

Consiglio Grande e Generale - sessione 7-8-9-15-16-17-18-21-22-23 settembre 2026

Martedì 22 settembre 2026, pomeriggio

*Prosegue, nella seduta pomeridiana di martedì 22 settembre 2026, l'esame del comma 14: **la seconda lettura del progetto di legge "Modifiche al Regolamento del Consiglio Grande e Generale", infine approvato con 36 voti favorevoli e 11 contrari.***

Sull'articolo 8 maggioranza e opposizione convergono sulla soppressione della norma che avrebbe ridotto il tempo per le dichiarazioni di voto. Michele Muratori (Libera) spiega che la scelta è quella di "lasciare il minutaggio così com'era impostato precedentemente e come è tuttora", in linea con l'impegno ad alleggerire il progetto di legge rispetto alla versione presentata in prima lettura. Emanuele Santi (Rete) riconosce che la decisione della maggioranza rappresenta "sicuramente un passo avanti", ma ribadisce che nel provvedimento restano criticità molto serie, a partire dalla tagliola prevista dopo venticinque ore di discussione sulla legge di bilancio. Antonella Mularoni (RF) giudica positivo il ripristino dei dieci minuti, ma contesta la riduzione complessiva degli spazi di confronto, mentre Gaetano Troina (D-ML) avverte che "la democrazia funziona se esiste il confronto". L'emendamento interamente abrogativo della maggioranza viene infine approvato.

Il dibattito sull'articolo 9 si concentra invece sulla possibilità che la legge di previsione di bilancio entri in vigore alla data della sua pubblicazione, qualora sia la stessa legge a prevederlo. Muratori chiarisce che si tratta di "semplicemente una tutela" per evitare l'esercizio provvisorio qualora l'esame della finanziaria si prolunghi oltre i tempi previsti. Le opposizioni considerano però la misura superflua, soprattutto dopo l'introduzione della tagliola. Emanuele Santi (Rete) parla di una "paura immensa da parte della maggioranza", Nicola Renzi (RF) definisce la norma l'articolo "scialuppa di salvataggio", mentre Antonella Mularoni (RF) ricorda che i lavori sulla finanziaria si sono sempre conclusi prima di Natale e chiede di specificare che la disposizione riguarda esclusivamente il bilancio di previsione. Mirko Dolcini (D-ML), Matteo Casali (RF) ed Enrico Carattoni (RF) criticano più in generale l'impostazione della riforma, sostenendo che l'obiettivo non debba essere soltanto quello di comprimere i tempi, ma di garantire il confronto politico. Dopo una breve sospensione, il testo viene riscritto inserendo espressamente il riferimento alla "legge di previsione di bilancio". L'emendamento abrogativo dell'opposizione viene respinto e l'articolo 9 approvato.

Sull'articolo 10 maggioranza e opposizione convergono sulla soppressione della norma che avrebbe ridotto i tempi degli interventi consiliari. Michele Muratori (Libera) spiega che la maggioranza decide di mantenere l'impostazione attuale "per permettere a chiunque di sviluppare al meglio il proprio intervento". Emanuele Santi (Rete) giudica positivo il dietrofront, sottolineando che tre minuti sarebbero stati insufficienti per discutere progetti complessi e avrebbero finito per "togliere il diritto di parola ai consiglieri" non presenti nelle Commissioni chiamate a lavorare in sede redigente. Matteo Rossi (PSD) riconosce che la precedente formulazione non avrebbe permesso neppure ai gruppi più numerosi di approfondire adeguatamente le questioni e considera il testo vigente "più garantista e maggiormente capace di consentire un approfondimento delle tematiche". Antonella Mularoni (RF) conferma la disponibilità dell'opposizione a ragionare su nuove modalità di lavoro, ma ribadisce che il potere legislativo appartiene al Consiglio e che la riduzione proposta avrebbe svilito il ruolo dei consiglieri. Fabio Righi (D-ML), Matteo Casali ed Enrico Carattoni (RF) contestano invece il paragone con gli organismi internazionali, osservando che in quei contesti i parlamentari sono molto più numerosi e spesso non approvano leggi. L'emendamento abrogativo

viene approvato e l'articolo 10 non viene posto in votazione. L'Aula passa quindi all'articolo aggiuntivo 10-bis, presentato dai componenti del Comitato consultivo sulla condotta dei consiglieri, che apre alla possibilità di introdurre sanzioni per le violazioni del Codice di condotta. Gaetano Troina (D-ML) spiega che la misura risponde alle raccomandazioni del GRECO e punta a definire "procedure chiare e coerenti" per accertare e sanzionare le violazioni in materia di integrità. Emanuele Santi (Rete) parla di un passo verso "una maggiore trasparenza e una maggiore chiarezza", mentre Andrea Menicucci (RF) sottolinea la necessità di rendere effettivo il Codice anche nei casi di conflitto di interessi. Oscar Mina (PDCS) definisce la proposta "un emendamento di coerenza e responsabilità istituzionale", capace di trasformare i principi già esistenti in regole concretamente applicabili. Anche PSD e Libera - con Matteo Rossi e Guerrino Zanotti - sostengono la modifica, chiedendo che le future sanzioni vengano realmente definite e applicate. L'emendamento viene infine approvato.

Il dibattito sull'articolo 11 si concentra sulla pubblicità dei lavori delle Commissioni consiliari, destinati ad assumere maggiore rilievo con l'introduzione della sede redigente. L'emendamento della maggioranza conferma la diretta streaming delle sedute pubbliche e stabilisce che la trasmissione radiofonica dell'intera seduta o di singoli argomenti di particolare interesse possa essere richiesta da almeno tre commissari, invece dei cinque previsti inizialmente. Matteo Rossi (PSD) spiega che la modifica nasce dal confronto con le opposizioni e serve a garantire questa facoltà anche ai gruppi di minoranza. Nicola Renzi (RF), pur mantenendo l'emendamento abrogativo legato alla contrarietà alla sede redigente, riconosce "una piccola ma significativa miglioria", perché con tre firme anche l'opposizione può chiedere la diretta radiofonica. Sulla stessa linea Emanuele Santi (Rete), che definisce la riduzione della soglia "una scelta garantista" e sottolinea il valore della trasmissione per consentire ai cittadini di seguire audizioni e questioni di rilevanza pubblica. Le opposizioni, tuttavia, ritengono la modifica insufficiente rispetto al trasferimento di gran parte del procedimento legislativo nelle Commissioni. Matteo Casali (RF) afferma che la diretta risponde "a un'esigenza di trasparenza, non di visibilità", ma considera la norma soltanto un contrappeso parziale rispetto alla sede redigente e alla tagliola sulla legge di bilancio. Antonella Mularoni (RF) osserva che la trasmissione radiofonica avrebbe dovuto essere automatica, senza la necessità di una richiesta, proprio perché nelle Commissioni si svolgeranno l'esame degli articoli e la discussione degli emendamenti. Giuseppe Maria Morganti (Libera) valuta invece la misura come un necessario contrappeso e sostiene che garantire maggiore trasparenza sui lavori delle Commissioni "non può che fare bene al nostro sistema democratico". L'articolo 11 viene approvato e l'Aula passa all'emendamento aggiuntivo 11-bis, che introduce un membro supplente per ciascun gruppo consiliare nelle Commissioni permanenti, così da garantire la rappresentanza anche in caso di assenza o impedimento di un componente effettivo. Manuel Ciavatta (PDCS) spiega che la misura diventa necessaria con il rafforzamento delle Commissioni in sede redigente e assicura ai gruppi la possibilità di essere sempre presenti. La proposta raccoglie un consenso trasversale. Emanuele Santi (Rete) la definisce una soluzione "intelligente", che tutela soprattutto i gruppi più piccoli, pur considerandola un modo per "addolcire un po' la pillola" dopo il trasferimento della fase legislativa nelle Commissioni. Gaetano Troina (D-ML) la giudica "uno dei pochi elementi del progetto di legge" valutati positivamente, mentre Denise Bronzetti (AR) ricorda che nasce da un suggerimento di Alleanza Reformista e sottolinea che garantisce il diritto di partecipazione senza modificare gli equilibri tra maggioranza e opposizione. Antonella Mularoni (RF) considera l'articolo apprezzabile, ma chiede alcune precisazioni tecniche per i gruppi rappresentati da più commissari e sulle modalità di comunicazione della sostituzione. Nicola Renzi (RF) parla di una misura "compensativa", utile ad attenuare ma non a risolvere i problemi determinati dalla sede redigente, mentre Matteo Casali (RF) la ritiene una norma di buon senso che avrebbe dovuto essere inserita fin dalla prima lettura. Fabio Righi (D-ML) valuta positivamente l'introduzione del supplente, soprattutto per i gruppi rappresentati da un solo commissario, ma considera la misura soltanto una correzione parziale di un impianto che continua a non condividere. L'emendamento aggiuntivo 11-bis viene approvato.

Il dibattito sull'articolo 12 torna a concentrarsi sulla sede redigente, destinata a diventare la procedura ordinaria per l'esame dei progetti di legge. Manuel Ciavatta (PD-CS) spiega che l'esame in sede redigente si svolgerà sostanzialmente in due fasi: una fase di discussione generale e una di deposito degli emendamenti. "Questo significa che, invece di depositare gli emendamenti durante il dibattito in Commissione e passare immediatamente al loro esame, si concede più tempo per analizzarli anche al di fuori della Commissione consiliare. Dopo il dibattito e il deposito degli emendamenti, ci saranno quindi cinque giorni per l'analisi e poi inizierà la procedura di esame in Commissione". Il confronto sull'articolo 13 si concentra sull'applicazione delle nuove regole ai progetti di legge già depositati. Il testo iniziale prevede che la riforma riguardi anche i provvedimenti già avviati nell'iter consiliare, suscitando la netta contrarietà delle opposizioni. Antonella Mularoni (RF) propone quindi di limitare l'applicazione ai progetti già depositati ma non ancora avviati nell'iter consiliare. La maggioranza accoglie l'apertura e, dopo una sospensione, riscrive la norma: le modifiche si applicano ai progetti già depositati, purché non ancora avviati nell'iter consiliare e non ancora discussi in prima lettura. L'emendamento abrogativo delle opposizioni viene respinto e l'articolo 13, nella nuova formulazione, viene approvato.

Nel finale spazio alle dichiarazioni di voto. Nicola Renzi (RF) sostiene che molti consiglieri non potranno più intervenire nel merito dei provvedimenti e contesta una riforma che, a suo giudizio, finisce per impoverire il confronto politico e la qualità della produzione normativa. "Mi dispiace veramente che quest'Aula e gli stessi consiglieri vogliano relegarsi sempre più, attraverso questo Regolamento, a un ruolo che non è quello del legislatore e della proposta normativa", afferma. Renzi ricorda inoltre che la maggioranza ha eliminato alcune delle previsioni iniziali, come il vaglio preventivo sugli emendamenti e la forte riduzione dei tempi di intervento, ma ritiene che restino aspetti profondamente negativi. Critica anche la scelta di non rendere automaticamente pubbliche e trasmesse le sedute delle commissioni e accusa la maggioranza di voler trasformare i consiglieri in "meri e semplici spingibottoni", privando anche gli elettori della possibilità di conoscere le loro posizioni sui temi più delicati. Gaetano Troina (D-ML) si sofferma invece sulle conseguenze concrete della sede redigente, evidenziando che proprio il confronto svolto durante l'esame della riforma ha permesso di correggere errori, modificare emendamenti e sistemare diverse disposizioni. Un lavoro che, osserva, sulle future leggi ordinarie non potrà più essere compiuto in Aula. "Si perde una grandissima occasione per svolgere un buon lavoro sul piano della produzione normativa", afferma Troina, ricordando che nelle commissioni non sono presenti tutti i consiglieri e che potrebbero quindi mancare competenze professionali utili ad approfondire specifici provvedimenti. Per D-ML, la necessità di velocizzare i lavori non giustifica una compressione del confronto: sarebbe invece necessario organizzare meglio il lavoro e favorire una discussione preventiva, evitando emendamenti presentati all'ultimo momento. Troina annuncia quindi il voto contrario del gruppo, fatta eccezione per le poche disposizioni condivise anche dalle opposizioni. Sulla stessa linea Emanuele Santi (Rete), secondo il quale il progetto, nonostante le modifiche, rimane "una seria limitazione del diritto di parola e dei diritti democratici dei consiglieri". Santi critica la scelta della maggioranza di procedere dopo un anno e mezzo di lavori della Commissione per le riforme istituzionali, rompendo l'equilibrio costruito in quella sede, e definisce l'impostazione originaria un "gran pastrocchio". Pur ringraziando chi, all'interno della maggioranza, ha contribuito a eliminare le disposizioni più controverse, il consigliere di Rete ritiene inaccettabile che il lavoro sostanziale venga affidato ai quindici componenti delle commissioni, mentre gli altri quarantacinque possano soltanto partecipare al dibattito generale e al voto. Forte anche la contrarietà alla tagliola, destinata secondo Santi a incidere soprattutto sulla legge di bilancio, impedendo all'opposizione di utilizzare gli emendamenti per presentare proposte e spingere Governo e maggioranza a cercare una mediazione. "State dimenticando che in quest'Aula si deve fare politica. Siamo qui per fare politica, mediazione e proposte", conclude Santi, confermando il voto convintamente contrario di Rete.

Gian Nicola Berti (AR), relatore unico della maggioranza, difende la riforma sostenendo che nasce dalle anomalie e dalle distorsioni accumulate nel funzionamento dell'Aula durante le ultime legislature. Porta come esempio l'attuale sessione consiliare: dopo quasi tredici giorni di lavori e con trenta commi all'ordine del giorno, il Consiglio arriva soltanto al quattordicesimo, peraltro dopo averne rinviati tre. Secondo Berti, anche le opposizioni hanno più volte riconosciuto la necessità di modificare il Regolamento, salvo poi assumere una posizione contraria nel dibattito. Il consigliere rivendica i tentativi compiuti dalla maggioranza per trovare una condivisione, ricordando gli incontri convocati anche alla presenza di San Marino RTV, e sottolinea che le regole approvate valgono per tutti, indipendentemente da chi si trovi al governo o all'opposizione. Ammette che la riforma "sotto alcuni aspetti, comprime determinate libertà dei consiglieri", ma sostiene che di queste libertà si sia abusato, rendendo sempre più difficile portare avanti i provvedimenti e attuare i programmi presentati agli elettori. Berti respinge inoltre l'idea che la sede redigente rappresenti una novità rivoluzionaria, ricordando che è già prevista dal Regolamento: la riforma si limita a renderla la procedura ordinaria, lasciando comunque al Parlamento la possibilità di tornare, attraverso maggioranze qualificate, all'attuale modalità di esame. A suo giudizio, affidare alle commissioni l'esame degli articoli e degli aspetti tecnici non riduce la qualità del confronto, ma può migliorarla, perché in quelle sedi siedono consiglieri che seguono materie specifiche e hanno una preparazione nei rispettivi settori. Contesta quindi l'accusa di voler imporre il silenzio, precisando che tutti i consiglieri conservano il diritto di intervenire sia in prima lettura sia durante l'approvazione finale: "Non c'è quindi alcun silenzio. C'è una concezione diversa: in quest'Aula si discutono i temi generali, mentre nelle commissioni ci si confronta, si discutono e si modificano gli aspetti tecnici delle leggi". Le disposizioni eliminate durante l'esame, aggiunge, non vengono definitivamente abbandonate, ma dovranno essere riprese dalla Commissione per le riforme istituzionali insieme ai temi dello status del consigliere, della presidenza dell'Aula e della Reggenza. Berti conclude rivendicando la necessità di restituire efficienza al Parlamento e criticando la qualità di molti interventi ascoltati in Aula: "Se è vero che il diritto di parola è sacro, è altrettanto vero che il diritto all'ascolto passa attraverso la qualità dell'intervento, qualità che molto spesso manca in quest'Aula". Il progetto di legge è approvato con 36 voti favorevoli e 11 contrari.

Alle 20.00 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 9.00

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 14 - Progetto di legge "Modifiche al Regolamento del Consiglio Grande e Generale" (presentato dai Gruppi Consiliari di Maggioranza e dal Consigliere Indipendente Giovanna Cecchetti) (II lettura)

Articolo 8

Emendamento interamente abrogativo della maggioranza

Emendamento interamente abrogativo dell'opposizione

Michele Muratori (Libera): Per questa seconda lettura abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 8. L'articolo 8, così come era stato proposto in prima lettura, andava ad accorciare i tempi delle dichiarazioni di voto su un progetto di legge. Abbiamo quindi pensato, con questo emendamento, di eliminare tale passaggio, lasciando il minutaggio così com'era impostato precedentemente e come è tuttora. Questo perché, nell'ordine del giorno presentato qualche sessione fa, si era deciso di asciugare il più possibile il progetto di legge che avevamo presentato e di eliminare

quei passaggi che non sono stati poi concretizzati nella presentazione e nella discussione della seconda lettura.

Emanuele Santi (Rete): L'emendamento dell'opposizione va nella stessa direzione di quello presentato dalla maggioranza. Questo articolo 8, che andava a modificare l'articolo 31 del Regolamento, prevedeva di fatto la riduzione dei tempi di intervento per le dichiarazioni di voto sui progetti di legge. Oggi questo tempo è fissato in dieci minuti per ogni capogruppo, mentre questo articolo, così come presentato in prima lettura dalla maggioranza, lo riduceva da dieci a cinque minuti. Penso, e lo abbiamo detto anche ieri, che questo progetto di legge, così come confezionato in prima lettura, fosse seriamente limitante della capacità di parola delle opposizioni. Il fatto che la maggioranza torni indietro anche rispetto alla tempistica delle dichiarazioni di voto sui progetti di legge rappresenta sicuramente un passo avanti e noi lo abbiamo riconosciuto. Ciò non toglie, però, che permangano criticità serie, serissime, e quella principale è la tagliola, ovvero la limitazione della discussione che avverrà sulla legge di bilancio dopo le venticinque ore da voi proposte. Questo per noi rimane un tema seriamente ostativo e non ci consente di votare il progetto di legge che avete portato. Non lo voteremo assolutamente. Non basta il fatto che abbiate tolto il vaglio preventivo degli emendamenti, che era davvero vergognoso, e non basta che abbiate eliminato la limitazione a tre minuti degli interventi sulle prime letture, ripristinando i tempi precedenti. Credo che, seppure migliorato sotto alcuni aspetti, non possiamo non ribadire tutte le nostre considerazioni sui tempi e sulle tempistiche del Consiglio, ma soprattutto sulle tutele e sulle garanzie delle opposizioni. Molto spesso diciamo che sarebbe necessario uno statuto delle opposizioni e che questo dovrebbe essere un tema da affrontare nell'ambito delle riforme istituzionali. Tutti questi temi sono stati invece bypassati, perché con una forzatura avete portato questo Regolamento, che oggi è stato in parte depurato, ma nel quale permangono criticità molto serie rispetto ad alcuni articoli. Tutto questo ragionamento, soprattutto sullo statuto delle opposizioni, andava affrontato nella Commissione per le riforme istituzionali. Oggi, invece, ci troveremo di fronte a un progetto di legge che limiterà notevolmente la possibilità di parola dei consiglieri di opposizione. Come abbiamo detto ieri, la tagliola non è una cosa semplice. Solitamente, quando una maggioranza e un Governo sono sordi e miopi rispetto alle richieste o alle opinioni dell'opposizione, la presentazione degli emendamenti o il tentativo di portare allo scoperto la maggioranza rappresentano strumenti a disposizione dell'opposizione per costringere la maggioranza a confrontarsi. Spesso, invece, non ci si vuole confrontare e si tira dritto. Quando ci si confronta, in politica, si fa politica. Con questi nuovi strumenti che state introducendo si smetterà di fare politica e molti argomenti, temi, articoli e proposte dell'opposizione verranno bocciati con un solo clic, perché da adesso in avanti la maggioranza avrà un traguardo ben prefissato: attraverso il calcolo dei tempi saprà preventivamente quale sarà la tempistica del Consiglio. Lo ripeto: nessuno è mai venuto in quest'Aula con una volontà dilatoria o con l'intenzione di arrivare all'esercizio provvisorio. Tuttavia, dopo molto tempo durante il quale maggioranza e opposizione magari non si incontravano mai per discutere determinati temi, in occasione di alcune leggi ci si metteva attorno a un tavolo comune e si trovava una quadra. È successo nella scorsa legislatura ed è successo anche in questa, in occasione di alcune leggi finanziarie. Purtroppo, dalla prossima finanziaria questo non succederà più. Rimaniamo quindi contrari a questa impostazione. Questo emendamento mantiene i dieci minuti per le dichiarazioni di voto, ma non elimina la vergognosa tagliola.

Antonella Mularoni (RF): Anch'io ci tengo a evidenziare alcune questioni. È vero che la maggioranza ha infine ritirato questo articolo, presentando l'emendamento soppressivo, però è bene che chi ci ascolta da casa venga reso edotto di quelle che erano le intenzioni. Noi abbiamo votato come Aula, e naturalmente l'ha votato soltanto la maggioranza, un articolo che impedirà d'ora in poi ai consiglieri di prendere la parola sui singoli articoli dei progetti di legge. Potremo quindi svolgere soltanto l'intervento in fase generale. La proposta avanzata dalla maggioranza prevedeva addirittura che, in sede di dichiarazione di voto, i dieci minuti a disposizione dell'unica persona che può intervenire per ciascun gruppo diventassero cinque. Rendiamoci conto che era assolutamente evidente

il tentativo di fare tutto di corsa e anche di impedire a chi segue da casa di capire esattamente quali siano le posizioni dei gruppi consiliari. È positivo che siano stati ripristinati i dieci minuti, ma è negativo che sia stato purtroppo tagliato il dibattito, al di là della questione della tagliola, della quale abbiamo discusso a lungo ieri sera, anche attraverso la previsione che non sarà più possibile intervenire sui singoli articoli dei progetti di legge.

Gaetano Troina (D-ML): È chiaro che molti degli interventi che la maggioranza intendeva introdurre con questo progetto di legge e che ora vengono in qualche modo soppressi, in vista della discussione che si svolgerà nella Commissione per le riforme istituzionali, erano mirati a ridurre il minutaggio degli interventi dei consiglieri. In più occasioni abbiamo sottolineato che, soprattutto quando si tratta di dibattiti relativi alle leggi, questo rischia di penalizzare moltissimo il confronto politico su temi sensibili, molto sensibili. È proprio in quella sede che possono eventualmente emergere problematiche, anche applicative, delle leggi, soprattutto considerando che si tende sempre più a ridurre la possibilità di confronto anche nell'ambito dei lavori della Commissione. Tutto ciò che riduce le tempistiche degli interventi e, parallelamente, le possibilità di confronto tra i gruppi per risolvere le problematiche è, dal nostro punto di vista, peggiorativo. Comprendiamo, da un certo punto di vista, l'esigenza della maggioranza di ridurre i tempi di lavoro in quest'Aula, ma bisognerebbe trovare altre modalità di confronto, più o meno istituzionalizzate, che consentano di compensare il tempo che viene tolto qui dentro. Altrimenti si arriva al paradosso per cui fuori da quest'Aula non ci si confronta e al suo interno ci si confronta sempre meno. Questo non può essere il modo di far funzionare efficacemente una democrazia, perché la democrazia funziona se esiste il confronto. Laddove il confronto viene sempre più ridotto e minimizzato, la democrazia non funziona, perché rimane soltanto una maggioranza che fa le proprie cose e un'opposizione spettatrice che, con un tempo sempre più ridotto, cerca di svolgere il proprio lavoro. Vi renderete conto che è già molto difficile oggi, figuriamoci con tempistiche ulteriormente ridotte. L'auspicio è quindi che, anche se diversi articoli vengono di fatto stralciati da questo progetto di legge, nell'ambito della Commissione per le riforme istituzionali ci sia seriamente la volontà di confrontarsi. L'ho sentito affermare da alcuni consiglieri di maggioranza e spero che tale volontà venga confermata anche in quella sede, affinché questo Parlamento non venga progressivamente svuotato delle proprie prerogative e facoltà. Altrimenti diventerà un Parlamento nel quale la maggioranza tira dritto su tutto e nessuno può più dire nulla, perché non esistono più occasioni nelle quali l'opposizione possa far emergere, anche pubblicamente, le criticità dei singoli provvedimenti.

L'emendamento interamente abrogativo della maggioranza è approvato

Articolo 9

Emendamento interamente abrogativo dell'opposizione

Michele Muratori (Libera): Questo articolo nasce dall'esigenza di tutelarsi nel caso in cui l'esame della legge di bilancio dovesse protrarsi fino al periodo successivo al Natale e non ci fossero i tempi necessari per rispettare i canonici cinque giorni dalla pubblicazione della legge. Si potrebbe infatti sforare di un giorno nell'anno successivo, con il rischio di arrivare all'esercizio provvisorio. Abbiamo quindi inserito questo articolo, che modifica l'articolo 32 aggiungendo la possibilità che la legge entri in vigore il giorno previsto dal testo stesso. È semplicemente una tutela nel caso in cui i lavori dovessero protrarsi, così da evitare l'esercizio provvisorio. Nulla di più.

Emanuele Santi (Rete): Il nostro emendamento è molto semplice. Questa modifica riporterebbe la tempistica per la promulgazione della legge di bilancio a quella già prevista oggi dalla legge, che dovrebbe essere, se non ricordo male, di tre o cinque giorni. Indipendentemente da quanti siano, in questo articolo vedo una paura immensa da parte della maggioranza, una paura che, secondo me, non

è giustificata. Non è mai successo che questo Consiglio arrivasse all'esercizio provvisorio per la legge finanziaria e il fatto che sia stata introdotta la tagliola, ovvero la sospensione del dibattito dopo venticinque ore, garantisce proprio il rispetto delle tempistiche e che la legge possa essere promulgata entro la fine dell'anno solare. A mio avviso, quindi, questo articolo è completamente inutile. Se si dovesse utilizzare questo articolo, prevedendo che l'entrata in vigore avvenga il giorno della pubblicazione, significherebbe che la maggioranza ha fatto male i conti. Non me ne stupirei, perché abbiamo visto come avete gestito alcune situazioni negli ultimi mesi, anche peggio di questa. Se non siete neppure capaci di calcolare quale sia l'ultima data utile per chiudere la finanziaria e promulgare la legge, convocando il Consiglio Grande e Generale in tempo per non arrivare all'ultimo minuto, significherebbe che siete proprio allo sbando. Questo articolo, a mio avviso, è completamente inutile. Poi cambia poco che l'entrata in vigore avvenga il giorno della pubblicazione: normalmente, quando una legge viene pubblicata, trascorrono alcuni giorni, forse tre, prima che entri in vigore. Se questi diventano zero non ci vedo uno scandalo. Lo scandalo sarebbe dover applicare davvero questa disposizione perché avete calcolato male i tempi e, nonostante la tagliola, siete arrivati lunghi. Sarebbe davvero la manifestazione di come gestite il Paese. Negli ultimi tempi ci sono stati commi che vi siete dimenticati di inserire, come quello relativo al rettore dell'Università, e commi come quello sulla ratifica della convenzione, che avete inserito in una data successiva alla partenza del Segretario Beccari. Oggi il Segretario Beccari potrebbe quindi trovarsi negli Stati Uniti senza che vi sia la ratifica dell'accordo. Questo è proprio diletterismo, una manifestazione di come gestite anche questioni che dovrebbero rientrare nell'ordinaria programmazione dell'attività parlamentare di questo Paese. Sono veramente scandalizzato da questa situazione.

Nicola Renzi (RF): La faccio molto breve. Questo si potrebbe definire l'articolo "scialuppa di salvataggio", perché si cerca di raschiare dall'approvazione della finanziaria anche quei tre o cinque giorni che, canonicamente, intercorrono tra la pubblicazione e l'entrata in vigore. Non mi scandalizza più di tanto che si cerchi di comprimere i tempi, perché potrebbero verificarsi malfunzionamenti o altro. Riflettiamo però su una cosa: siamo stati tutti al Governo, in maggioranza e all'opposizione, e la finanziaria è stata approvata tutti gli anni. Sono in Consiglio da qualche anno e ho sempre visto approvare la finanziaria. Descrivere uno scenario grottesco e terrificante nel quale non si riesce ad approvare la finanziaria non corrisponde quindi a ciò che è sempre accaduto. Qual è allora il significato della riflessione che voglio fare? Forse, più che arzigogolare e lambiccarsi su due giorni in più o in meno, sulle venticinque ore o meno, servirebbe esercitare nuovamente il ruolo della politica, che è quello del confronto. Lo dico al netto delle opposizioni: forse è la stessa maggioranza ad averne bisogno, ma queste sono scelte politiche che avete compiuto di volta in volta. Da due legislature a questa parte avete voluto costruire maggioranze con più di quaranta consiglieri, quarantaquattro sia nella legislatura precedente sia in questa. Sono maggioranze che, da un lato, dovrebbero avere i numeri per fare qualunque cosa, ma, dall'altro, scontano un dato politico: non possono essere coese su tutto e non possono avere una visione del Paese già condivisa e consolidata, per il semplice motivo che, altrimenti, non avrebbe più senso presentare liste e partiti diversi alle elezioni. Queste maggioranze fanno sì, evidentemente, che anche i tempi necessari per arrivare alle decisioni al loro interno siano più complicati rispetto a quelli di maggioranze più esigue ma maggiormente coese, e che i tempi delle decisioni si dilatino inevitabilmente. Lo ricordava il consigliere intervenuto prima di me: si arriva a riunioni dell'Ufficio di Presidenza nelle quali, a volte, non si capisce neppure quali punti la maggioranza voglia inserire all'ordine del giorno. Spesso dobbiamo rincorrere gli eventi, cercando di spostare i commi, e fino a oggi siamo stati anche abbastanza disponibili nel concedere queste possibilità. Francamente, probabilmente è arrivato il momento di dire basta, perché una maggioranza con quarantaquattro consiglieri dovrebbe almeno riuscire a programmare i lavori del Consiglio Grande e Generale come dovuto e nella maniera più efficace. Anche questo articolo, per carità, non è la fine del mondo, ma a mio avviso è un paravento: il paravento di una maggioranza che fatica a trovare la quadra al proprio interno e che, proprio perché non riesce a trovarla, fatica a ingaggiare un

confronto serio con le opposizioni. Anche le opposizioni sono certamente variegate e, di conseguenza, tutto diventa più complicato. Questo assetto di Governo, però, lo avete deciso voi.

Antonella Mularoni (RF): Alle considerazioni già espresse dai colleghi di opposizione vorrei aggiungerne una. Intanto vorrei rettificare, e mi perdonerà il collega Muratori: questo articolo prevede che la legge di bilancio, se previsto dalla legge stessa, possa entrare in vigore il giorno della pubblicazione, non che venga pubblicata il giorno in cui viene votata. Quest'ultima ipotesi vorrebbe dire costringere l'Ufficio di Segreteria istituzionale e la Reggenza a compiere corse incredibili, perché spesso il testo viene trasmesso successivamente e le due date non coincidono mai. Detto questo, i colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato che anch'io ho avuto esperienze consiliari più risalenti nel tempo. Non sono mai tornata in Consiglio Grande e Generale, nonostante questa minaccia sia stata più volte paventata, dopo il 23 dicembre. Abbiamo quindi sempre terminato i lavori prima del 23 dicembre. Avendo oltretutto introdotto la tagliola, facciamo fatica a comprendere il motivo di questa grande preoccupazione. Immaginiamo che venga mantenuto lo sforzo compiuto in questi anni, cioè quello di pubblicare comunque la legge entro il 27 dicembre. Anche perché la legge contiene numerosissime disposizioni che interessano molte persone, compresi i professionisti, e che entrano in vigore il 1° gennaio. Questo significa che la legge deve essere studiata prima del 1° gennaio. Detto questo, voglio evidenziare anch'io l'incapacità di fare politica, perché altrimenti non si arriverebbe ad articoli come questo. Anche sul tema della perdita di tempo permettetemi di ribadire che oggi abbiamo iniziato la seduta consiliare con quasi quaranta minuti di ritardo e non per colpa dell'opposizione. Probabilmente un metodo di lavoro diverso farebbe bene a tutti, compresa la produttività del Consiglio Grande e Generale. Infine, proprio alla luce della precisazione fatta dal collega Muratori, che condivido, l'interpretazione è che la preoccupazione riguardi la legge di bilancio, quindi il bilancio previsionale che approviamo a dicembre. Siccome nel testo utilizzate il singolare, vorrei chiedere che venga messa a verbale una precisazione: intendete che questa disposizione valga per la legge annuale che discutiamo nel mese di dicembre e non per gli assestamenti di bilancio? Avete scritto "la legge di bilancio", quindi al singolare, e dovrebbe essere quella di dicembre, non le leggi di bilancio che portate durante l'anno. Vorrei una chiarificazione per evitare problemi futuri, perché altrimenti le interpretazioni possono essere tirate da tutte le parti. Poiché lo avete scritto al singolare, alla luce della presentazione che è stata fatta voglio dare per scontato che valga soltanto per la legge sul bilancio previsionale relativo all'anno successivo. Vi sarò quindi grata per questa precisazione.

Mirko Dolcini (D-ML): Intervengo anche nell'ambito dell'articolato per sottolineare che ieri, alle tre del pomeriggio, sono intervenuto ricordando che la convocazione era prevista per le due. Era già trascorsa mezz'ora dall'inizio del Consiglio Grande e Generale e non c'era neppure un Segretario di Stato in Aula. Anche oggi la convocazione era fissata alle due, è trascorsa mezz'ora e non è presente nessun Segretario di Stato. Qualcuno mi segnala che finalmente è arrivato il Segretario Ciacci: era ora, grazie. Mentre stavo parlando al microfono, qualcuno mi ha anche detto che non era necessaria la presenza dei Segretari di Stato. Perché non dovrebbero esserci? Esiste un confronto tra il potere legislativo e il potere esecutivo e mi sembra necessario che i Segretari di Stato siano presenti e partecipino al confronto. Adesso è arrivato il Segretario al Territorio e lo ringraziamo: almeno potrà riportare quanto viene detto agli altri Segretari di Stato. Vorrei sottolineare che oggi vedo un clima abbastanza tranquillo, ma mi chiedo che cosa veniamo a fare, perché continuiamo a tagliare minuti e a cercare sistemi per accorciare il Consiglio Grande e Generale quando, come hanno fatto notare i miei colleghi, in realtà non ce ne sarebbe bisogno. Se si volessero davvero evitare lungaggini in Consiglio Grande e Generale, basterebbe organizzarsi per tempo e affrontare tutti i temi politici attraverso confronti reali anche fuori dall'Aula, come dovrebbero fare i politici. Mi sovviene allora una riflessione: voi non volete fare politica, non volete fare buona politica e non volete il confronto. La politica, e concludo, dovrebbe essere un'altra cosa: dovrebbe essere confronto e dialettica all'interno

di un Paese, per trovare sintesi e non sopraffazioni, soprattutto in uno Stato e in una comunità di 34mila anime.

Matteo Casali (RF): A mio modo di vedere, questo articolo, che permane in votazione insieme ad altri, è emblematico dei due sentimenti che, secondo me, hanno motivato un po' tutto il progetto di legge: astio e paura. Astio perché, per stessa ammissione dei relatori degli emendamenti abrogativi di maggioranza, c'era un po' la volontà di bastonare questa minoranza, questa opposizione che dava forse un po' troppo fastidio, anche se secondo me non avete visto nulla di quello che si sarebbe potuto effettivamente fare in termini di ostruzionismo, perché l'ostruzionismo non è mai stato fatto. Poi ci si è resi conto che la ruota gira, perché ieri è stato proprio detto questo: oggi bastoniamo loro, domani potremmo essere bastonati noi e allora sarà meglio tirare i remi in barca. Questa è stata una delle motivazioni portate avanti. Un altro tema, dicevo, è quello della paura e questo articolo trasuda paura da ogni riga: la paura dell'esercizio provvisorio. Basta utilizzare i potenti mezzi che la tecnologia ci mette oggi a disposizione per verificare che l'ultima volta in cui lo Stato di San Marino è rimasto in esercizio provvisorio per tre mesi è stata nel 1978. Sono quindi quasi cinquant'anni che, malgrado i regolamenti, malgrado i minuti a profusione e malgrado tutto, lo Stato di San Marino non entra in esercizio provvisorio. Peraltro, in quella circostanza vi rimase per tre mesi. Si tratta quindi di una paura del tutto immotivata. Questo provvedimento, che anticipa i tempi di entrata in vigore della legge di bilancio, si somma inoltre alla tagliola. Se questo provvedimento, che anticipa ulteriormente i tempi, avesse potuto avere un senso, lo avrebbe avuto lasciando il Regolamento così com'era, quindi mantenendo la possibilità astratta che il dibattito si protrasse molto a lungo. Qui, invece, ci sono sia la tagliola sia l'anticipo dei tempi di entrata in vigore della legge di bilancio. Di che cosa avete paura? Qual è la paura? È la paura di un esercizio provvisorio che non si verifica da cinquant'anni, nonostante i calcoli relativi alla tagliola che ci sono stati proposti non più tardi di ieri da qualche relatore di maggioranza e che facevano veramente sorridere. Abbiamo sentito calcoli del tipo: quindici consiglieri moltiplicati per dieci minuti ciascuno, per ottanta chilogrammi, diviso due, per trentuno, fanno centoventi anni luce. È stato fatto un calcolo di questo genere. Figuratevi che cosa potrebbe succedere. Abbiamo praticamente dichiarato al microfono che non potrà esserci un Governo retto da una maggioranza con meno di quarantacinque consiglieri, perché, se fossimo in venticinque all'opposizione, che cosa succederebbe? La terza guerra mondiale, rispetto a questi calcoli astronomici. Questo articolo è quindi un provvedimento che lascia abbastanza il tempo che trova e che denota un timore insensato rispetto a un evento verificatosi l'ultima volta cinquant'anni fa, malgrado i minuti e malgrado i regolamenti. È un'ulteriore dimostrazione di un intervento confuso e maldestro che adesso, per un minimo di pudore, state stralciando in gran parte.

Enrico Carattoni (RF): Nel dibattito generale avevo detto che questo progetto di legge era cucito su misura essenzialmente per intervenire sulla legge di bilancio e qui ci sono ben più di tre indizi che costituiscono una prova, perché praticamente in ogni articolo si rinviene in filigrana il tema del timore, anzi del terrore, di non riuscire ad approvare la legge di bilancio. Qui questo timore diventa manifesto, plastico, perché l'unica volta e l'unico caso in cui, credo peraltro derogando anche a disposizioni di legge, magari costituzionali, viene eliminato il periodo della vacatio legis riguarda proprio la legge di bilancio, che forse è la più importante tra quelle che devono essere approvate dal Parlamento. Ci si domanda quindi perché debba essere aggiunto un comma nel quale si stabilisce che, nonostante la tagliola e nonostante il contingentamento dei tempi, la legge di bilancio entra in vigore il giorno della sua pubblicazione. Non ricordo, peraltro, che almeno in tempi recenti la legge di bilancio sia mai stata approvata dopo il 25 dicembre. In ogni caso, sarebbe già possibile prevederne l'entrata in vigore con termini più brevi. Questo, però, rispecchia e restituisce il sentimento che ha ispirato tutta la legge, cioè quello di evitare il più possibile il confronto. Si dirà che questa disposizione riguarda soltanto l'entrata in vigore, ma il tema non è tanto riuscire a fare la migliore legge di bilancio possibile, quanto riuscire semplicemente a fare una legge di bilancio, portare a casa il compitino e stare così tranquilli, senza dover discutere magari anche durante la notte degli

emendamenti presentati dall'opposizione. Questo, fra l'altro, fa il paio con il tema della tagliola, analizzato nella giornata di ieri, e fa sì che il confronto democratico venga sempre più compresso. Per evitare che cosa? Bisogna analizzare la questione nel concreto. Il collega Casali ci ha detto che sono quasi quarantotto anni che non si entra in esercizio provvisorio. Faccio sommessamente notare che, nel 1978, la maggioranza che sosteneva quel Governo era composta da trentuno consiglieri. Qualcuno diceva ironicamente trenta e mezzo, perché mancava sempre qualcuno, ma i numeri erano evidentemente molto diversi rispetto a quelli di chi ci governa oggi. Nonostante questo, proponete di tagliare e comprimere persino i tempi dell'entrata in vigore, affinché la legge di bilancio entri in vigore il prima possibile. Perché si vuole evitare il confronto con l'opposizione? Negli anni passati sono forse state avanzate proposte terroristiche? Diciamocelo chiaramente: si vuole evitare il rischio che nella legge di bilancio possano entrare questioni considerate così drammatiche. L'anno scorso, la proposta devastante avanzata dal mio gruppo consiliare era quella relativa ai centri estivi: dimezzare le rette e prolungarne l'orario. Questa era la tremenda proposta che, con questa legge ghigliottina, si vuole cercare di ridurre e comprimere. Bisognerà quindi dire ai sammarinesi che, se dalle ore e ore di dibattito molto spesso non esce nulla, tante altre volte ne esce qualcosa di buono. Dopo questa legge uscirà sicuramente qualcosa di peggiore, perché emergerà soltanto la visione della maggioranza, che non sarà più costretta in alcun modo a confrontarsi con l'opposizione.

Michele Muratori (Libera): Grazie per il dibattito che si è sviluppato intorno a questo emendamento. Possiamo tranquillamente mettere a verbale che si intende fare riferimento alla legge di bilancio, al fine di evitare l'esercizio provvisorio. Non ho altro da aggiungere. I lavori vengono momentaneamente interrotti per consentire una riscrittura del testo. Alla ripresa dei lavori viene data lettura del nuovo testo.

Michele Muratori (Libera): All'articolo 9 è stato modificato il comma 3-bis, nel quale si indica che "la legge di previsione di bilancio, qualora espressamente previsto dalla stessa, può entrare in vigore alla data della sua pubblicazione". Questa è l'unica modifica concordata su proposta dell'opposizione. Sostanzialmente è stata aggiunta l'espressione "di previsione" prima di "bilancio".

Emendamento interamente abrogativo dell'opposizione è respinto

L'articolo 9 è approvato

Articolo 10

Emendamento interamente abrogativo della maggioranza

Emendamento interamente abrogativo dell'opposizione

Michele Muratori (Libera): Procedo con la lettura dell'articolo così come era stato presentato e poi illustrerò la motivazione per cui abbiamo deciso di presentare un emendamento soppressivo. In prima lettura, l'articolo 10 che avevamo proposto modificava l'articolo 36 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e sue successive modifiche, relativo alle modalità di discussione delle proposte. "Comma 1. L'articolo 36 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e sue successive modifiche è così modificato: Articolo 36 – Modalità di discussione delle proposte. Salvo quanto previsto dagli articoli 29 e 30, la Reggenza, per ogni argomento posto all'ordine del giorno, introduce la discussione del comma dando lettura dello stesso come iscritto all'ordine del giorno. Invita i consiglieri che intendono prendere la parola sull'argomento a iscriversi, prima dell'inizio della discussione, presso l'Ufficio di Segreteria. Invita il relatore o il presentatore a svolgere la relazione, della durata massima di quindici minuti, sull'argomento trattato, salvo decisione dell'Ufficio di Presidenza di aumentare i tempi. Concede la facoltà di intervenire ai consiglieri iscritti, i quali possono rinunciare a tale facoltà, ovvero la perdono

qualora siano assenti dall'Aula nel momento in cui viene loro concessa la parola. È consentito lo scambio di turno tra consiglieri, previa comunicazione alla Reggenza. Salvo diversa specifica previsione, a ogni gruppo consiliare, compreso il Gruppo misto, è assegnato un monte tempo pari a tre minuti moltiplicati per i componenti del gruppo medesimo, con un minimo di dieci minuti complessivi. Compete al gruppo consiliare distribuire il suddetto monte tempo tra i consiglieri di rispettiva appartenenza. Lo stesso monte tempo è assegnato complessivamente ai Segretari di Stato. Concede successivamente la parola al relatore per l'intervento di replica, della durata massima di otto minuti. Concede agli iscritti intervenuti nel dibattito la facoltà di una replica della durata massima di tre minuti. Invita infine il relatore a svolgere la conclusione del dibattito, per una durata massima di cinque minuti. Anche i Segretari di Stato possono intervenire nella discussione. In tale caso, il Segretario di Stato per gli Affari Interni, o altro Segretario di Stato da questi delegato, iscrive al dibattito presso l'Ufficio di Segreteria i colleghi che intendono intervenire sul comma. I Segretari di Stato possono intervenire nei limiti e nei modi indicati al comma precedente. Ai Segretari di Stato si applicano le norme di cui ai successivi articoli 37, 38, 39 e 40. I consiglieri e i Segretari di Stato che, nel corso del dibattito, sono chiamati in causa per fatto personale possono chiedere di intervenire in qualunque fase della discussione per un massimo di due minuti. È considerata chiamata in causa per fatto personale ogni affermazione lesiva della dignità personale del consigliere o del Segretario di Stato al quale è diretta". Punto 4. Per argomenti di particolare importanza, la Reggenza, in accordo con l'Ufficio di Presidenza, può aumentare i tempi sino a raddoppiarli. Punto 5. Alla discussione in Commissione consiliare permanente si applicano le stesse norme, salvo diversa specifica previsione. La facoltà di aumentare o diminuire i tempi di intervento è deliberata dalla Commissione a maggioranza assoluta". Questo era l'articolo presentato in prima lettura. In questa seconda lettura abbiamo deciso di presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 10. In prima lettura c'era stato un ampio dibattito su questa tematica, relativo alla riduzione dei tempi di intervento. È chiaro che, quando si svolgono interventi particolarmente articolati su tematiche altrettanto spinose, riteniamo sia necessario mantenere il monte tempo così come era stato impostato ed è previsto attualmente. Va da sé che chi partecipa agli organismi internazionali è magari abituato a sviluppare un discorso entro un monte tempo molto più stringente: a volte sono due minuti e mezzo, a volte tre e raramente si arriva a cinque minuti. Anche facendo un paragone con altri Parlamenti europei, il tempo a disposizione per ogni intervento è molto più ridotto rispetto a quello previsto a San Marino. Tuttavia, abbiamo deciso di mantenere l'impostazione attuale della normativa, per permettere a chiunque di sviluppare al meglio il proprio intervento.

Emanuele Santi (Rete): Anche noi abbiamo presentato un emendamento abrogativo. Chiaramente, questo era uno degli articoli più difficili da accettare, perché riduceva la possibilità dei consiglieri di discutere durante il dibattito un progetto di legge importante. Oggi il tempo previsto è di otto minuti, mentre il capogruppo o un suo sostituto può arrivare fino a sedici. Già in prima lettura avevamo ritenuto inaccettabile limitare questo tempo a tre minuti. È positivo che la maggioranza sia tornata indietro. Non conosco le dinamiche interne alla maggioranza che hanno portato a rivedere questa decisione, ma penso che, oggettivamente, un tempo di tre minuti fosse insostenibile. Spiego anche perché. Posso comprendere l'affermazione secondo cui, nei Parlamenti e nei consessi europei, gli Stati o i parlamentari esprimono le proprie posizioni in tre minuti, ma in quei casi si tratta di contesti nei quali viene esposta una posizione su una tematica specifica. Quando invece parliamo di progetti di legge complessi, come la legge di bilancio o altre materie, consentire in quest'Aula interventi della durata di soli tre minuti è limitativo, se non addirittura svilente, del ruolo del parlamentare. Alcune leggi sono talmente complesse che i temi e le posizioni possono comprendere numerose sfaccettature. Se priviamo quest'Aula del dibattito politico, significa che vogliamo sminuire il ruolo del consigliere. Se in Europa ci sono seicento parlamentari e si è deciso di concedere tre minuti perché, magari, su una specifica mozione bisogna essere il più sintetici possibile, allora praticamente si esprime un sì o un no. Una mozione, però, è una cosa diversa. Qui la politica non si fa attraverso un semplice sì o no: dobbiamo anche spiegare le nostre posizioni politiche. Ci sono argomenti che necessitano di tempo

per essere approfonditi, anche considerando un altro tema. Se limitiamo la discussione del Consiglio Grande e Generale alla sola fase generale della seconda lettura, impedendo poi di intervenire sull'articolato perché l'articolo sulla sede redigente eliminerà questa possibilità per i singoli consiglieri, il combinato disposto avrebbe fatto sì che un consigliere non presente nella Commissione nella quale è stata redatta una legge potesse intervenire su quella legge per appena tre minuti, soltanto nel dibattito generale. Finito. Spiegateci come avrebbe potuto essere possibile e sostenibile una tempistica del genere. Probabilmente qualcuno all'interno della maggioranza, un po' più illuminato rispetto a coloro che volevano tirare dritto con questo Regolamento, ha fatto ragionare anche chi voleva introdurlo in maniera dirompente, facendo sì che tornaste indietro. Limitare a tre minuti il tempo di intervento, capite bene, non è possibile. In questo momento stiamo discutendo un articolato e disponiamo di cinque minuti: io ne ho impiegati quattro soltanto per spiegare questa questione. Sarò lungo o prolisso, ma almeno c'è la possibilità di spiegarsi. Al di là del singolo emendamento, pensiamo invece a un argomento più complesso, come una legge di bilancio o un'altra legge importante. Ne sono arrivate tante: la legge sviluppo, la legge sulla famiglia. Pensate a un consigliere che non aveva partecipato ai lavori della Commissione IV, perché magari faceva parte della Commissione III: sarebbe venuto in quest'Aula e avrebbe potuto parlare soltanto per tre minuti di una legge come quella sulla famiglia, che è stata anche ben accolta dalla maggioranza e della quale persino noi dell'opposizione abbiamo valutato favorevolmente alcuni articoli. Avrebbe avuto tre minuti, senza poi poter intervenire durante l'esame dell'articolato. Penso che abbiate compreso da soli che questa tempistica non fosse sostenibile: significava togliere il diritto di parola ai consiglieri che non fanno parte delle Commissioni nelle quali si svolge la fase redigente. È positivo, quindi, che siate tornati indietro. Ringrazio chi ha imposto questa riflessione ai falchi della maggioranza, che probabilmente volevano tirare dritto anche su questa impostazione. Se vogliamo davvero parlare della funzione del Parlamento, non è togliendo tempo ai consiglieri per esprimere il proprio pensiero che si portano avanti queste riflessioni.

Matteo Rossi (PSD): E' chiaro che nei gruppi e nei vari confronti è emersa una serie di elementi in seguito ai quali si è scelto di tornare a una versione un po' più equilibrata della gestione del monte ore e dei tempi del dibattito. È vero che nel Parlamento europeo e nei grandi consessi si prevedono tempistiche più ridotte e, come ha detto prima il consigliere Santi, molto spesso si arriva quasi alla semplice espressione dell'orientamento politico: siamo favorevoli oppure contrari. Si tratta, però, di contesti nei quali esistono gruppi politici molto numerosi. Penso al Partito Socialista Europeo, che conta oltre cento deputati, oppure ai cattolici/popolari, che ne hanno duecento. Sono grandi gruppi politici e probabilmente, anche con un tempo molto ridotto per ciascun parlamentare, riescono ad affrontare compiutamente un dibattito. Con i tempi che avevamo proposto in prima lettura, probabilmente neppure un grande gruppo del nostro Parlamento sarebbe riuscito ad andare a fondo delle questioni, considerata anche la nostra natura di parlamentari prestatari ad altri lavori, o forse sarebbe meglio dire il contrario. Si è quindi deciso di tornare alla vecchia formulazione, che ritengo più garantista e maggiormente capace di consentire un approfondimento delle tematiche. In questo modo, magari, si riescono anche a fare leggi migliori, senza la fretta di doverle chiudere immediatamente, che può essere legittimamente un grande obiettivo per chi le presenta e per chi detiene il potere esecutivo.

Antonella Mularoni (RF): Anche noi esprimiamo soddisfazione per il fatto che la maggioranza sia tornata sui propri passi. Rispetto a questo emendamento, ci tengo inoltre a ribadire la nostra massima disponibilità a ragionare insieme sulle modalità migliori per affrontare in futuro le numerose leggi che dovremo recepire e adottare, se non altro in virtù dell'Accordo di associazione con l'Unione europea. Riteniamo però che queste questioni debbano essere affrontate nelle sedi adeguate, con i tempi necessari, nel rispetto dei ruoli e cercando davvero di valorizzare un obiettivo: fare le migliori leggi possibili. Credo che in questa legislatura l'ostruzionismo sia stato praticato forse una sola volta, in un'occasione nella quale lo si riteneva particolarmente importante. Ricordiamo che l'ostruzionismo è

comunque uno strumento parlamentare che, nei Parlamenti democratici – e sottolineo democratici –, in determinate occasioni viene utilizzato dall’opposizione. In questa legislatura ne abbiamo fatto un uso praticamente inesistente. C’è sempre stata la massima disponibilità a cercare di migliorare il prodotto legislativo. Ci tengo inoltre a ricordare, anche al collega che mi ha appena preceduto, che il Governo non detiene il potere legislativo: il potere legislativo appartiene a noi. Se ci confrontiamo nel rispetto dei ruoli, sapendo che il Governo e la maggioranza possono avere delle priorità, ma senza svilire il ruolo dei consiglieri, siamo disponibilissimi a farlo. La modalità che avevate scelto avrebbe svilito fortemente il dibattito in quest’Aula, contraendo i tempi degli interventi in maniera assolutamente inaccettabile. Come opposizione, non potevamo quindi considerarla positiva per questo Paese. Al di là di ciò che accade in altri Parlamenti nazionali, che dispongono comunque di modalità e sedi diverse di confronto, dobbiamo considerare che si tratta di Parlamenti con un numero enorme di componenti. È chiaro che, al momento della seconda lettura, debbano avere tempi più contingentati, perché altrimenti un Parlamento composto da cinquecento persone non riuscirebbe mai ad arrivare alla produzione legislativa. Non soltanto i nostri numeri sono più contenuti, ma voglio anche ricordare che alcune assemblee parlamentari internazionali non producono leggi: svolgono altre funzioni. Alcune lo fanno, ma altre no. È quindi evidente che la produzione legislativa richieda un’attenzione maggiore. Se si tratta di approvare ordini del giorno o deliberazioni che impegnano gli Stati ma che, alla fine, non sono vincolanti, può essere necessario anche meno tempo. Esistono inoltre altre sedi nelle quali i gruppi parlamentari, magari rappresentativi di parlamentari provenienti da tutti i Paesi europei, possono confrontarsi diversamente. Questo, invece, è un Parlamento nazionale monocamerale. Non siamo in tanti ma, preso atto di questo e ribadito il nostro massimo impegno a lavorare insieme per individuare modalità condivise e arrivare in prospettiva a una diversa elaborazione delle leggi, è certo che questa modalità non fosse accettabile. Anche al di là del metodo utilizzato, la proposta che avevate avanzato non era accettabile nei suoi contenuti.

Fabio Righi (D-ML): Questo articolo e il conseguente dietrofront della maggioranza sono l’ennesimo esempio di come un provvedimento di questa portata non possa essere affrontato frettolosamente. Devo dire che anche da parte nostra c’è soddisfazione nell’apprendere che la maggioranza abbia deciso di tornare indietro rispetto al contenuto dell’articolo. Peraltro, lasciatemelo dire, nella sostanza potremmo anche dividerne il contenuto, sebbene siano sicuramente necessarie delle modifiche. Ancora una volta, però, rileviamo come interventi di questo tipo debbano essere temperati da ragionamenti più ampi sul tema. Faccio alcune considerazioni per spiegarvi meglio. La riduzione dei tempi, se non viene controbilanciata dalla presenza di ulteriori sedi nelle quali la politica possa confrontarsi ed esprimersi, come giustamente si diceva poco fa avviene in altri contesti, diventa inaccettabile. Lo stesso vale se la riduzione dei tempi di discussione all’interno di quest’Aula non viene accompagnata da un ruolo diverso del consigliere, che deve essere messo nelle condizioni, anche attraverso risorse adeguate, di approfondire le varie tematiche al di fuori dell’Aula e, perché no, di farlo con i colleghi di partito e confrontandosi con gli altri partiti, affinché gli interventi del singolo consigliere rappresentino la sintesi del confronto politico interno e tra i membri di questo Parlamento. È evidente che, in caso contrario, tutto ciò diventa del tutto inaccettabile, perché questa è l’unica sede a San Marino nella quale la politica può effettivamente confrontarsi e lavorare: non ne esistono altre. Oggi diventa davvero difficile farlo in altri contesti. Qui ci sarebbe anche da discutere del fatto che, nella realtà, la politica distingue tra politici di serie A e politici di serie B: i politici di serie A sono quelli messi nelle condizioni di svolgere questa attività come un lavoro, mentre gli altri lo fanno nel tempo libero o quasi come volontariato. Dal nostro punto di vista, questa situazione sarebbe peraltro anche anticostituzionale. È quindi evidente che il contenuto dell’articolo, presentato in questo contesto e con queste modalità, fosse del tutto inaccettabile. C’è un ordine di scuderia e qui si deve votare senza riflettere su queste questioni, quindi capisco che possa essere anche noioso ascoltare gli interventi dell’opposizione. Ripeto, però, che abbiamo soltanto questo contesto nel quale svolgerli e quindi li facciamo. Come dicevo, la proposta non era accettabile nei contenuti, nelle modalità e neppure nel contesto, per le ragioni che ho appena esposto. Anche da parte nostra resta comunque

valida la disponibilità, e quindi l'invito, a confrontarsi e a comprendere insieme quale possa essere la soluzione migliore. Ci permettiamo di dire che, al momento, la soluzione migliore sarebbe ritirare l'intero progetto di legge. Siete ancora in tempo, se volete, per effettuare un intervento più organico. Anche perché, con o senza ordini del giorno, vi state già dicendo che, una volta approvato questo testo, entro un massimo di diciotto mesi dovrete rimetterci mano. Ancora una volta vi diciamo che non sono necessarie grandi analisi, perché il disastro è annunciato: introdurre modifiche così importanti, senza avere correttamente temperato tutte le esigenze e senza aver compiuto un intervento organico, evidentemente non produrrà effetti positivi e renderà necessario intervenire nuovamente quanto prima.

Matteo Casali (RF): C'è da chiedersi dove fossero, durante la prima lettura, le sagge riflessioni che sentiamo fare oggi dai membri della maggioranza, i quali demoliscono il loro stesso progetto di legge, perché le considerazioni erano esattamente le stesse. Oggi, per fortuna, torniamo alle sagge riflessioni, folgorati sulla via di Damasco. Bisogna fare un po' di debunking, cioè una verifica critica e oggettiva delle notizie e delle motivazioni portate a sostegno del primo provvedimento. Abbiamo già fatto debunking per quanto riguarda la tagliola dei tempi, non la tagliola sotto traccia della Commissione in sede redigente, perché quella è un'altra tagliola, persino peggiore di quella numerica sulla legge di bilancio. Qual era il debunking in quel caso? Si faceva riferimento al voto di fiducia, sostenendo che esiste già in altri ordinamenti e che noi non avremmo fatto altro che introdurlo, sottacendo però il fatto che, in caso di fallimento di quel voto di fiducia, il Governo si sarebbe dovuto dimettere. Qual è invece il debunking su questa proposta, fortunatamente stralciata? È quello relativo a quanto accade negli altri contesti, nei quali interventi di due o tre minuti, di un minuto e mezzo o di cinquanta secondi sono all'ordine del giorno. Non vedo perché dovremmo farlo anche noi. In realtà, come è stato detto anche da chi mi ha preceduto, quelli sono contesti e consessi composti da centinaia di persone e di delegati. Non è che in quelle sedi si chieda ai votanti un esercizio di sintesi del quale i consiglieri della Repubblica di San Marino non sarebbero capaci: è semplicemente un dato numerico. Se foste andati a consultare, per esempio, il Regolamento del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che conta cinquanta componenti, vi sareste resi conto che i tempi degli interventi sono molto simili a quelli attualmente adottati da noi, peraltro a fronte di un livello di complessità anche superiore. Non voglio paragonare un Parlamento regionale al Parlamento di uno Stato come il nostro, ma anche la Regione Emilia-Romagna affronta certamente strumenti normativi complessi. Qual è dunque il dato rilevante? È il numero dei componenti, non la capacità di sintesi. Sarebbe stato semplice osservare contesti numericamente paragonabili, invece di confrontare surrettiziamente le pere con le mele e affermare che in Europa o in Italia fanno così, sottacendo che stiamo paragonando un Parlamento di sessanta membri con Parlamenti composti da centinaia di persone. Questo è il debunking. Noi abbiamo il vantaggio di poter mantenere questi numeri e questi tempi. Sfruttiamolo per favorire il confronto e portare in Parlamento idee, proposte e anche differenze. Qualcuno potrebbe lamentare la ripetitività, dicendo che affermiamo tutti la stessa cosa. Noi diciamo ciò che riteniamo di dover dire. Un parlamentare parla sulla base di ciò che ritiene opportuno esprimere e sarà poi giudicato dall'elettorato, che valuterà se è ripetitivo, prolisso o ridondante e se il suo partito politico svolge un'azione efficace rispetto alle proposte che presenta. Diventa quindi fastidioso che si arrivi persino a sindacare il contenuto degli interventi, perché il passo successivo sarebbe stato regolamentare anche ciò che i consiglieri avrebbero dovuto dire.

Enrico Carattoni (RF): Credo che i miei colleghi abbiano toccato il nodo di fondo di questo emendamento, cioè la replica che viene spesso formulata sostenendo che negli organismi internazionali i dibattiti vengono frequentemente limitati a due, tre o quattro minuti. Il problema, però, è un altro: nei consessi internazionali non si approvano leggi o decreti e neppure atti vincolanti. Inoltre, alla base di quelle decisioni c'è molto spesso un confronto preliminare svolto attraverso Commissioni, incontri o altre modalità che da noi sono completamente escluse. Pensate agli organismi dei quali San Marino fa parte e ai quali partecipano i consiglieri della Repubblica: l'Assemblea

parlamentare del Consiglio d'Europa, l'OSCE e la PAM. In questi organismi si votano delle leggi? No, non si votano leggi. Semmai si approvano mozioni, ordini del giorno o provvedimenti con diverse denominazioni, perché ogni organizzazione ha le proprie declinazioni, ma non si approvano leggi. Inoltre, molte decisioni possono essere assunte nelle altre Commissioni. Il problema di fondo è che questo Regolamento consiliare disciplina invece i lavori di un Parlamento. Se guardiamo ai Parlamenti degli altri Stati, non alle organizzazioni internazionali, ci rendiamo conto che in realtà non esistono soltanto limiti di tre, due o dieci minuti, ma viene garantita, nelle diverse forme, la possibilità di intervenire e interloquire, tanto più sui progetti di legge. Già il legislatore che aveva introdotto il Regolamento consiliare aveva previsto delle distinzioni, per esempio per le dichiarazioni di voto, tra gli ordini del giorno, altri atti come le Istanze d'Arengo e i progetti di legge, per i quali deve invece essere garantito il confronto più ampio possibile. Non si è tenuto conto di questa peculiarità. Anche perché le leggi arrivano sempre meno frequentemente, mentre ci sono sempre più decreti, sui quali si interviene sostanzialmente soltanto attraverso eventuali emendamenti. Una parte del problema, quindi, l'avevate già risolta. In questo caso, la riduzione del minutaggio rappresentava un ulteriore strumento che, insieme alla tagliola, vi avrebbe consentito di comprimere ancora di più il dibattito. Rimane però un tema centrale rispetto a questo Regolamento consiliare, perché questa non è, come qualcuno vorrebbe farla passare, una legge tecnica o una questione di poco conto. Questa è la principale delle leggi politiche, perché si pone l'obiettivo di regolamentare il dibattito democratico e le modalità di approvazione di un progetto destinato a diventare legge. Analizzando il progetto si vede, prima di tutto, che le regole del gioco non sono state condivise, diversamente da quanto era avvenuto negli anni passati. Inoltre, si vuole impedire o comunque rendere sempre più difficile il confronto tra maggioranza e opposizione, pensando che l'approvazione delle leggi sia un compito demandato esclusivamente alla maggioranza e al Governo ed escludendo da questo dibattito le forze di opposizione che, secondo la logica e l'impostazione della maggioranza, dovrebbero rimanere qui senza che si comprenda per fare che cosa. Potranno parlare sempre meno e non potranno più discutere degli emendamenti, dei quali si potrà eventualmente parlare soltanto in Commissione. Il ruolo di un parlamentare chiamato a votare una legge alla cui elaborazione non ha contribuito attraverso i lavori della Commissione diventerà quindi assolutamente inutile e residuale.

L'emendamento abrogativo dell'articolo 10 è approvato

L'articolo 10 non viene messo in votazione

Emendamento aggiuntivo articolo 10-bis

Gaetano Troina (D-ML): Questo emendamento, come giustamente ha evidenziato, è stato depositato da tutti i membri del Comitato consultivo sulla condotta dei consiglieri, che, in qualità di presidente, voglio ringraziare per il lavoro di approfondimento svolto rispetto alle raccomandazioni formulate dal GRECO nel quarto ciclo di valutazione su San Marino del giugno 2024. Riporto testualmente la valutazione: "Il GRECO prende atto delle informazioni fornite dalle autorità sammarinesi e ritiene che la situazione relativamente alla questione della verifica e del controllo dell'integrità dei membri del Consiglio Grande e Generale sia rimasta invariata. Sottolinea l'importanza di definire procedure chiare e coerenti per monitorare eventuali violazioni delle norme in materia di integrità, svolgere indagini in caso di cattiva condotta e punire i trasgressori in caso di violazioni inerenti all'integrità. L'introduzione e l'applicazione di sanzioni promuoverebbero il senso di responsabilità nei parlamentari e la fiducia dei cittadini riguardo al fatto che qualsiasi illecito sia rilevato e punito attraverso sanzioni appropriate". In seguito agli approfondimenti svolti nell'ambito del Comitato consultivo, abbiamo valutato che, per poter introdurre sanzioni in caso di mancato rispetto delle norme previste dal Codice di condotta, fosse necessario prevedere, nell'ambito di una legge di rango primario, la possibilità per il Codice stesso di introdurre tali sanzioni. Questo emendamento ha quindi l'unica finalità di prevedere la possibilità che nel Codice di condotta dei consiglieri vengano inserite

delle sanzioni. È chiaro che il Comitato, volendo svolgere un lavoro approfondito, ha elaborato anche una serie di proposte relative alle possibili sanzioni applicabili in caso di mancato rispetto delle norme sull'integrità dei consiglieri nello svolgimento delle loro funzioni. Anticipo già oggi che, in seguito all'approvazione di questo articolo e ai futuri incontri di formazione che verranno svolti proprio nell'interesse dei consiglieri, la documentazione elaborata dal Comitato sarà trasmessa alla Commissione per le riforme istituzionali, affinché possa compiere tutte le valutazioni del caso e introdurre le sanzioni che potranno essere previste. Tutto questo ha l'obiettivo di rendere il nostro Paese, anche agli occhi degli organismi internazionali che ci osservano, sempre più adeguato e rispettoso dei principi internazionali in materia. Ricordiamoci che, in un Paese come il nostro, un piccolo Stato nel quale è molto facile il contatto diretto tra il cittadino o l'imprenditore e il membro del Consiglio Grande e Generale o il Segretario di Stato – perché anche i Segretari di Stato hanno un proprio Codice di condotta –, è sempre più necessario, vista anche l'evoluzione del mondo economico e di tutte le problematiche connesse, avere regole chiare e garantire una formazione ai consiglieri. Questo serve a evitare situazioni delicate, scomode o problematiche che possano mettere in difficoltà il consigliere stesso oppure porlo in conflitto di interessi rispetto all'interesse collettivo. Siamo quindi molto contenti che oggi si arrivi alla discussione e, spero, alla votazione unanime di questo articolo, per compiere un passo avanti rispetto alle richieste formulate dagli organismi internazionali in materia.

Emanuele Santi (Rete): Ringrazio il collega Troina, nonché presidente dell'organismo del quale ho avuto l'onore di fare parte, perché ha portato avanti un importante lavoro in sinergia con i membri del Comitato. Credo che adeguare il nostro Regolamento consiliare alle richieste del GRECO, formulate ormai da un paio d'anni, rappresenti un passo verso una maggiore trasparenza e una maggiore chiarezza rispetto all'integrità e al ruolo dei consiglieri. Ringrazio quindi il collega, che ha spiegato molto bene la ratio dell'emendamento. Di fatto, si apre la strada affinché il Regolamento consiliare preveda delle sanzioni, che dovranno poi essere inserite nel Codice di condotta adottato nel 2021, dopo la discussione, l'analisi e il dibattito tra tutte le forze politiche. Ricordo che quella stesura non fu facile, perché dotare i consiglieri di un Codice di condotta può risultare a volte anche antipatico. Penso però che, nell'ottica della trasparenza e della garanzia di integrità rispetto al ruolo che svolgiamo, dobbiamo assolutamente portare avanti questa normativa e, in questo caso, prevedere delle sanzioni qualora il consigliere non rispetti le regole. Ben venga, quindi, questa introduzione. Mi auguro che, dopo l'approvazione di questo emendamento, la previsione non rimanga lettera morta e che a breve si possa ragionare anche su un intervento nel Codice di condotta. Esiste già una proposta, come ha indicato il presidente, che è chiaramente rivedibile e modificabile. Si tratta di una proposta nella quale verrebbero previste sanzioni proporzionate nel caso in cui un consigliere non operi nella piena integrità o venga meno ai propri obblighi. Ben venga questa introduzione nel Regolamento. Rete la sosterrà convintamente. Ci auguriamo che il prossimo passo sia l'introduzione di queste possibili sanzioni all'interno del Codice di condotta dei consiglieri, che credo rappresenti il giusto coronamento del lavoro svolto in questi mesi.

Andrea Menicucci (RF): Intervengo brevemente su questo articolo. Innanzitutto, come il consigliere che mi ha preceduto, ci tengo a ringraziare il consigliere Gaetano Troina, soprattutto nella sua qualità di presidente del nostro Comitato, che ha proposto questo emendamento. Si tratta di un emendamento che si pone in netta contrapposizione rispetto a quello che probabilmente era il retropensiero alla base di questo progetto di legge di modifica del Regolamento consiliare. Da un lato c'era il tentativo di demolire completamente la dignità dei lavori parlamentari e, soprattutto, della figura del consigliere; dall'altro, con questo emendamento, si cerca invece di dare maggiore dignità a uno strumento come il Codice di condotta dei consiglieri, che purtroppo è passato un po' sottotono durante questa legislatura e, non so, forse anche durante quella precedente. Con questo emendamento, come hanno già spiegato brillantemente i consiglieri che mi hanno preceduto, si introduce la possibilità di applicare delle sanzioni qualora vi siano delle mancanze o non vengano rispettate le prescrizioni contenute nel

Codice di condotta dei membri del Consiglio Grande e Generale. Come è già stato chiaramente detto, in una realtà piccola come la Repubblica di San Marino possono verificarsi situazioni nelle quali i consiglieri entrano in contatto, per esempio, con gruppi di interesse, imprenditori o altre realtà che potrebbero porli in conflitto di interessi rispetto al servizio che svolgono nei confronti dello Stato. Credo che si tratti anche di una questione legata all'immagine che la politica dà di sé al di fuori del Consiglio Grande e Generale e dei lavori parlamentari. Avere un Codice di condotta che impone determinati comportamenti e indica alcune situazioni nelle quali il parlamentare non dovrebbe trovarsi, senza prevedere delle sanzioni, come invece avviene in moltissimi codici di condotta, rendeva lo strumento sostanzialmente inefficace dal punto di vista applicativo. Abbiamo già discusso delle sanzioni all'interno del Comitato presieduto dal consigliere Troina. Sono state graduate dalle più gravi alle meno gravi e, come ha anticipato, sono state o saranno consegnate a tutti i gruppi consiliari. Spero che, in questa occasione e anche in futuro, possa esserci l'accordo di tutta l'Aula per dare sempre maggiore dignità alla politica e per garantirne la credibilità, la trasparenza e la correttezza nei confronti dei cittadini.

Oscar Mina (PDCS): Anch'io voglio innanzitutto ringraziare il collega Troina e il Comitato, perché considero questo un emendamento di coerenza e responsabilità istituzionale: trasforma un principio di comportamento in una regola effettivamente applicabile. Già nel marzo del 2022 il Consiglio Grande e Generale si era dotato di un Codice di condotta per i propri membri, nel quale vengono richiamati tutti i principi di onestà, integrità, trasparenza e, soprattutto, tutela dell'interesse generale. Il Codice disciplina inoltre in maniera specifica le situazioni di conflitto di interessi. Il principio, quindi, esiste già. Ciò che oggi viene proposto con questo emendamento è compiere un ulteriore passo, ovvero attribuire delle conseguenze alle violazioni di quel principio. L'emendamento propone infatti di aggiungere all'articolo 55 la previsione secondo la quale la mancata osservanza delle disposizioni del Codice di condotta comporta l'applicazione delle sanzioni previste dallo stesso. A mio avviso si tratta di una previsione di buon senso, perché un Codice di condotta, se viene approvato e fatto proprio dall'Assemblea, cioè dal Consiglio, non può essere considerato semplicemente una raccolta di principi astratti e inapplicabili. Deve rappresentare uno strumento concreto di responsabilizzazione. L'emendamento fornisce quindi una risposta altrettanto semplice: si applicano le sanzioni previste dallo stesso Codice. Credo che questo rafforzi, e non indebolisca, il ruolo del Consiglio Grande e Generale, perché la credibilità delle istituzioni, come diciamo sempre, non dipende soltanto dalla qualità delle leggi che approviamo, ma anche dalla nostra capacità di rispettare noi stessi le regole che ci siamo dati. Considero quindi l'emendamento coerente con lo spirito dello stesso articolo 55 del Codice di condotta che abbiamo adottato in questo Consiglio e, ovviamente, siamo favorevoli.

Matteo Rossi (PSD): Su questo articolo mi preme sottolineare rapidamente due aspetti. Il primo è quanto la politica, nel corso di questi anni, abbia compiuto grandi passi avanti sul piano della trasparenza e della legalità, cercando sempre di proporre consiglieri, Segretari di Stato e, più in generale, persone impegnate nella vita politica e istituzionale che mantengano una condotta di un certo tipo. Questo è sicuramente un dato positivo, spesso sollecitato dagli organismi internazionali. Dal 2022, con l'introduzione del Codice etico, fino ad arrivare oggi a questa modifica del Regolamento consiliare, tali richieste hanno sempre trovato terreno fertile in questa nuova classe politica. Ci teniamo però anche a sottolineare che queste sanzioni dovranno essere applicate quando si verificheranno violazioni del Codice etico. Sappiamo bene che, in tante situazioni, si cerca sempre di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. In questo caso, poiché tutti dobbiamo rispettare determinati principi e offrire alla popolazione che ci osserva una garanzia di etica e legalità, è necessario che le sanzioni vengano applicate e fatte rispettare. Mi auguro che questo avvenga. Concludo sottolineando un'altra questione. Molto spesso, in questo Consiglio Grande e Generale, tendiamo quasi ad autofustigarci e ad autoaccusarci, come se fossimo portatori di un peccato originale che dobbiamo sempre espiare. Ritengo che la nuova classe politica sia cresciuta con determinati valori etici. Pongo inoltre l'accento sul fatto che determinati codici riguardanti l'etica e il comportamento non

dovrebbero essere richiesti soltanto a chi fa politica, che una volta ogni certo numero di anni deve comunque sottoporsi al vaglio degli elettori. Noi siamo sottoposti al giudizio elettorale: se una persona non si comporta bene o non rispetta i codici etici, probabilmente non viene rieletta, perché la gente a San Marino si informa ed è competente. Non prendiamo quindi in giro i nostri concittadini. Probabilmente, anche altre categorie che esercitano un grande potere all'interno della Repubblica dovrebbero sottoscrivere determinati codici di condotta. Non cerchiamo sempre di rappresentare noi politici e il personale istituzionale con mandato rappresentativo come coloro che devono continuamente espiare delle colpe. Pensiamo anche agli altri settori sui quali, probabilmente, sarebbe necessario avviare delle riflessioni.

Guerrino Zanotti (Libera): Intervengo molto brevemente per annunciare che, ovviamente, anche Libera sostiene questo emendamento e per concordare con gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare con quello del consigliere Troina. Auspichiamo che si possa arrivare alla definizione della modifica da apportare alle regole del Codice di condotta, introducendo quelle sanzioni che, immagino, non siano state previste nel momento in cui il Codice è stato adottato, perché si pensava che proprio da parte di chi detiene il potere legislativo ci fosse l'integrità morale ed etica necessaria per rispettare quanto il Codice di condotta prevede per noi stessi. Auspichiamo quindi che si possa arrivare a definire anche quella parte dell'impianto normativo che oggi non è prevista e, ovviamente, sosteniamo l'emendamento.

Gaetano Troina (D-ML): Voglio innanzitutto ringraziare tutti i consiglieri intervenuti. Rispondendo brevemente anche al collega Zanotti, nel momento in cui è stato introdotto il Codice, pur essendo stati previsti alcuni esempi dei casi più probabili nel nostro contesto sammarinese, si dava per scontato che i consiglieri avrebbero valutato autonomamente, di volta in volta, quando astenersi e quando dichiarare il proprio conflitto di interessi. D'altra parte, tutte le moderne democrazie europee hanno deciso comunque di dotarsi di queste regolamentazioni e, poiché anche al nostro Paese è stato suggerito di farlo, riteniamo opportuno procedere in questo senso. In conclusione, vorrei ringraziare davvero di cuore la dirigente dell'Ufficio di Segreteria istituzionale, Giovanna Crescentini, e i funzionari della Sezione studi legislativi dell'Ufficio di Segreteria istituzionale, in particolare la dottoressa Pretelli e la dottoressa Marfori, per il prezioso lavoro e la collaborazione prestata in questi mesi. Il loro contributo ha portato non soltanto alla produzione dell'emendamento di oggi, ma anche agli approfondimenti relativi alle sanzioni. Continueremo a collaborare con loro per tutto il percorso di formazione, sia dei consiglieri sia dei Segretari di Stato. Penso che sia stato svolto un lavoro importante e che sia giusto riconoscere quanto sia stato prezioso, perché senza di loro probabilmente oggi non saremmo qui.

L'emendamento è approvato

Articolo 11

Emendamento modificativo proposto dalla maggioranza

Emendamento abrogativo proposto dalle opposizioni

Matteo Rossi (PSD): Il comma 1 dell'articolo 62 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e successive modifiche, relativo all'informazione sull'attività consiliare, è così modificato: le sedute pubbliche del Consiglio Grande e Generale e delle Commissioni consiliari permanenti sono integralmente trasmesse in diretta radiofonica e in diretta streaming sul sito web del Consiglio Grande e Generale". Eccellenza, questo era l'articolo originale così come proposto in prima lettura. Procedo ora alla lettura dell'articolo emendato: "Il comma 1 dell'articolo 62 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e successive modifiche è così modificato: le sedute pubbliche del Consiglio Grande e

Generale sono integralmente trasmesse in diretta radiofonica e in diretta streaming sul sito web del Consiglio Grande e Generale. Le sedute pubbliche delle Commissioni consiliari permanenti sono trasmesse in diretta streaming sul sito web del Consiglio Grande e Generale. Comma 1-bis. Dopo il comma 1 dell'articolo 62 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e successive modifiche è aggiunto il seguente comma 1-bis: su richiesta di almeno tre componenti della Commissione consiliare permanente interessata, le sedute pubbliche della medesima Commissione, ovvero la trattazione di singoli argomenti iscritti all'ordine del giorno ritenuti di particolare rilevanza istituzionale, politica e sociale, sono trasmesse in diretta radiofonica. La richiesta è presentata per iscritto al presidente della Commissione e all'Unità organizzativa Ufficio di Segreteria istituzionale almeno tre giorni prima della seduta o della sessione della Commissione, al fine di consentire la necessaria organizzazione tecnica con l'emittente radiofonica incaricata. Nei casi di convocazione urgente, la richiesta è presentata tempestivamente e comunque non oltre ventiquattro ore prima dell'inizio della seduta, compatibilmente con le esigenze tecniche e organizzative della trasmissione. Resta ferma l'esclusione della trasmissione per le sedute o le parti di esse dichiarate segrete ai sensi della presente Legge Qualificata". Con questo emendamento siamo andati a recepire uno dei temi affrontati nell'ultimo confronto con i gruppi di opposizione. Avendo introdotto il passaggio alla fase redigente nelle Commissioni consiliari permanenti per l'esame dei testi di legge, si è ritenuto importante consentire che per le Commissioni possa essere prevista anche la diretta radiofonica e garantire che questa facoltà possa essere richiesta anche da gruppi minoritari. Con questo emendamento si introduce quindi la possibilità che almeno tre commissari ne facciano richiesta, rispettando chiaramente i tempi tecnici necessari per consentire ai tecnici e alla Segreteria istituzionale di predisporre il servizio. Questo emendamento nasce da un confronto con l'opposizione, seppure avvenuto all'ultima curva, ma crediamo di aver svolto un buon lavoro con la sua presentazione.

Nicola Renzi (RF): Per comodità, se è possibile, illustrerò sia l'emendamento abrogativo sia le nostre valutazioni sull'emendamento della maggioranza. L'emendamento abrogativo si spiega facilmente: non eravamo favorevoli a questo cambiamento delle modalità legislative e alla trasformazione della Commissione in sede redigente. È quindi ovvio che abbiamo mantenuto, a cascata, gli emendamenti abrogativi su tutto ciò che era collegato a quella previsione. Per quanto riguarda invece l'emendamento della maggioranza sulla pubblicità delle sedute, dobbiamo rilevare innanzitutto che la pubblicità degli atti e la possibilità di ascoltare in diretta il percorso normativo, mentre le cose accadono, sono principi ormai acquisiti dal nostro Parlamento. Le sedute del Consiglio Grande e Generale sono trasmesse in diretta streaming e possono essere ascoltate. Abbiamo inoltre introdotto meritoriamente il principio della creazione di una banca dati degli interventi, un altro strumento quanto mai utile e necessario, se non altro per salvaguardare la memoria storica del nostro Paese e degli atti parlamentari che vi vengono compiuti. Una verbalizzazione molto sintetica, infatti, non può dare pienamente conto dello svolgimento dei lavori. Ben venga quindi, nel momento in cui tutto o gran parte del lavoro viene trasferito in Commissione, che anche i lavori delle Commissioni possano essere trasmessi in diretta streaming. Su questo punto c'è stato un motivo di discussione che, francamente, non è stato neppure particolarmente articolato, tanto che ci siamo chiesti se la maggioranza ci avesse semplicemente provato oppure no. Ciò che conta, comunque, è il risultato. Siamo moderatamente soddisfatti del fatto che la maggioranza sia tornata sulle proprie posizioni iniziali, che prevedevano la necessità di un terzo dei parlamentari per richiedere la diretta. Con l'attuale composizione delle Commissioni, la soglia di un terzo avrebbe significato che l'opposizione non avrebbe mai potuto richiederla. Questo ci porta a riflettere anche su quanto dicevo prima, cioè sul modo in cui maggioranze superiori ai due terzi incidono su tutte quelle disposizioni di legge considerate di garanzia. Ogni volta che il legislatore ha previsto la necessità di una maggioranza dei due terzi, lo ha fatto per superare le barriere della singola maggioranza e affermare che esistono tematiche così delicate sulle quali maggioranza e opposizione devono trovare una composizione. Poiché ultimamente le maggioranze superano abbondantemente i due terzi, diventa impossibile

affidarsi a soglie di questo tipo. La maggioranza ha quindi accettato di abbassare a tre consiglieri la soglia necessaria per chiedere la diretta radiofonica e questo è un dato positivo. Sul resto ci siamo già espressi. Vediamo tutti i limiti del trasferimento dell'attività legislativa esclusivamente all'interno delle Commissioni e, quando sarà possibile tracciare un bilancio di questa situazione, valuteremo se sia stata un'idea positiva o, come riteniamo noi, negativa. Resta quindi il nostro emendamento abrogativo iniziale. Per quanto riguarda il testo proposto dalla maggioranza, devo invece sottolineare per correttezza che, rispetto alle stesure iniziali, è stata introdotta una piccola ma significativa miglioria: con tre consiglieri, l'opposizione potrà chiedere la diretta radiofonica. Un'ultima considerazione: credo che, se la diretta radiofonica viene considerata importante e necessaria soltanto dall'opposizione, esista un grave problema democratico, perché anche la maggioranza dovrebbe avvertire la necessità e l'urgenza che i lavori del Consiglio vengano trasmessi per radio e possano essere ascoltati.

Emanuele Santi (Rete): Mi collego a quanto affermato poco fa dal collega Renzi e ci tengo anch'io a ringraziare la maggioranza per la disponibilità dimostrata su questo articolo. La stesura originaria prevedeva che la diretta radiofonica potesse essere richiesta da almeno cinque consiglieri e, con la situazione attuale, questa possibilità sarebbe stata preclusa ai membri dell'opposizione. Ricordo che oggi nelle Commissioni permanenti siedono undici membri di maggioranza e quattro di opposizione. È chiaro che, fissando a cinque il numero necessario per presentare la richiesta, l'opposizione non avrebbe mai potuto chiedere la diretta radiofonica della Commissione o di un suo comma. La riduzione della soglia da cinque a tre è quindi una scelta garantista e vogliamo riconoscerlo. Quando la maggioranza accoglie proposte sensate dell'opposizione, diamo atto che viene garantita la possibilità di ascoltare alla radio una Commissione o uno specifico comma di interesse, previa richiesta di almeno tre membri. Ci sono molti temi affrontati in Commissione che possono risultare di interesse. Penso alle audizioni dei dirigenti sulla situazione dell'ospedale oppure ad alcune audizioni di Banca Centrale, quando si svolgono in seduta pubblica. Diminuendo a tre il numero dei consiglieri che possono chiedere la trasmissione radiofonica di queste audizioni, i contenuti possono essere diffusi e anche le persone che ci ascoltano da casa possono conoscere quanto viene riferito su tali temi. Accogliamo quindi favorevolmente la decisione della maggioranza di ridurre questo numero da cinque a tre, dando di fatto la possibilità a tre membri dell'opposizione, che oggi ne conta quattro, di chiedere la trasmissione radiofonica delle Commissioni o dei singoli commi. Valutiamo favorevolmente questa previsione anche perché, quando parliamo di trasparenza e di coinvolgimento della cittadinanza su alcuni temi, credo che consentire ai cittadini di ascoltare da casa questioni di rilevanza pubblica rappresenti un atto di trasparenza nei loro confronti.

Matteo Casali (RF): Intervengo semplicemente per sottoporre all'Aula una considerazione sulle dirette dei lavori consiliari e delle Commissioni. Poiché il problema più urgente che la maggioranza intendeva risolvere con questa proposta era quello della durata dei lavori consiliari, qualcuno, tra il serio e il faceto, dice: "Volete dimezzare i tempi dei lavori? Togliete la diretta radio". Questo è il ritornello che si sente ripetere. Voglio sgombrare il campo da questa considerazione, formulata magari con faciloneria tra un caffè e l'altro nella sala attigua all'Aula. Sono convinto, almeno per quanto riguarda la mia forza politica, che la diretta radiofonica non risponda a un'esigenza di vetrina. Certamente siamo contenti, e penso che qualunque politico lo sia, di poter far ascoltare le proprie proposte a una cittadinanza attenta che segue i lavori dell'Aula, ma non si tratta di un'esigenza di vetrina: è un'esigenza di trasparenza. Sono assolutamente convinto di poter affermare che, almeno per quanto riguarda la mia forza politica, l'atteggiamento che manterremmo con o senza la diretta radiofonica, anche rispetto alla veemenza o alla verbosità con cui talvolta affrontiamo determinati temi, sarebbe del tutto identico. Attraverso la diretta rispondiamo a un'esigenza di trasparenza, non di visibilità. Nel caso in esame esprimiamo soddisfazione rispetto alla prima formulazione, perché il nuovo testo consente, con l'attuale composizione, anche alle forze di opposizione di accedere a questo strumento. Voglio però ricordare che questa è soltanto una pezza su un buco ben più grave rispetto alla

bontà del rimedio. È il contentino, il piccolo contrappeso, del tutto insufficiente, rispetto alla ben più grande tagliola rappresentata dai due articoli rimasti dopo il totale sfrondamento della prima proposta normativa: la tagliola sul minutaggio della legge di bilancio e la Commissione in sede redigente. La Commissione redigente rappresenta una tagliola ben più grande di quella relativa al minutaggio della legge di bilancio. Siamo quindi soddisfatti, ma soltanto in misura molto parziale, di questa seconda formulazione. Non dimentichiamo che rimane il vulnus ben più grave di aver sottratto all'Aula consiliare la possibilità di discutere compiutamente i progetti di legge in seconda lettura. Si tratta dunque di una soddisfazione molto moderata rispetto alla reale portata dannosa della sede redigente come sede normativa. Dannosa non in senso assoluto, voglio precisarlo, ma in senso relativo, perché è stata semplicemente introdotta la sede redigente caricando sulle spalle delle Commissioni l'intero processo normativo, senza fornire loro ulteriori strumenti e senza prevedere contrappesi rispetto al maggiore onere attribuito.

Antonella Mularoni (RF): Ci tengo anch'io a evidenziare il fatto, per carità positivo, che la maggioranza sia leggermente tornata indietro rispetto all'intenzione di censurare quasi completamente la possibilità di avere la diretta radiofonica per l'attività di produzione legislativa delle Commissioni. Sarà sufficiente la richiesta di tre componenti della Commissione consiliare permanente interessata per ottenere la diretta della seduta pubblica. Ci tengo però anche a sottolineare che quella che oggi dobbiamo presentare come una conquista avrebbe dovuto essere una proposta della maggioranza, nel momento in cui, con questa riforma, il processo legislativo e quindi la produzione delle leggi si svolgeranno quasi interamente all'interno delle Commissioni. Sono ormai decenni che seguiamo la diretta radiofonica del Consiglio Grande e Generale e la gente la ascolta volentieri. Se non vuole ascoltarla, cambia canale. Spesso, quando passo davanti ai negozi della città e del centro storico, sento persone che ascoltano la radio e altre mi dicono: "Abbiamo sentito questi interventi". Che si tratti della radio o della diretta streaming, perché oggi esistono sistemi più moderni, credo che questa opportunità, già prevista per le sedute del Consiglio Grande e Generale, avrebbe dovuto essere estesa dalla maggioranza nel momento in cui il grosso del procedimento legislativo viene trasferito in Commissione. È lì che si svolgerà la parte più importante del dibattito, con l'approfondimento dei singoli articoli, l'esame degli emendamenti e la definizione delle proposte conclusive, senza che i consiglieri possano poi intervenire sui singoli articoli nell'Aula consiliare. È meglio di niente che la maggioranza abbia accolto la richiesta dell'opposizione, consentendo ad almeno tre componenti della Commissione di chiedere la diretta. Ci dispiace, però, che questa possibilità non venga considerata qualcosa di acquisito e normale, ma diventi in qualche modo un'eccezione, per la quale occorre presentare un'esplicita richiesta e organizzarsi appositamente. Ci dispiace questa impostazione, che spesso porta la maggioranza a ritenere che la diretta radiofonica serva semplicemente ad allungare i tempi del dibattito. Dobbiamo sempre ricordare che siamo qui perché la gente ci ha eletti. Penso che tutti i nostri elettori abbiano piacere di comprendere che cosa facciamo nell'Aula consiliare e nelle Commissioni, se li rappresentiamo bene o male, se portiamo avanti le esigenze che stanno loro a cuore oppure se non siamo capaci di farlo. In quest'ultimo caso, alle prossime elezioni potranno esprimere un voto diverso rispetto a quello delle precedenti. Bene, quindi, relativamente all'emendamento; male, invece, la convinzione che meno diretta radiofonica e meno diretta streaming ci sono, meglio è.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Siamo finalmente di fronte a un contrappeso rispetto al fatto che in Consiglio Grande e Generale sarà un po' più difficile discutere l'articolato delle leggi. Voglio ribadire un concetto: la discussione degli articoli di legge, e non lo dico io ma grandi costituzionalisti, rappresenta una fase cruciale dei sistemi democratici. Era quindi assolutamente necessario intervenire almeno su alcuni punti specifici. Riportare nelle Commissioni l'intero dibattito sugli articoli di legge non è necessariamente un grande male, anzi, potrebbe essere anche un bene, perché probabilmente quegli articoli verranno elaborati meglio. Sappiamo che nelle Commissioni si lavora meglio rispetto al Consiglio Grande e Generale, si è più puntuali e precisi e si può gestire il dibattito in maniera più serena. Esiste però un aspetto fondamentale: tutti i consiglieri dovrebbero essere non soltanto

autorizzati, ma messi concretamente nelle condizioni di definire le proprie posizioni rispetto alla pluralità degli argomenti contenuti in un progetto di legge. Sappiamo bene che un progetto di legge non riguarda una sola questione, ma molte questioni. Questa prerogativa sarà sicuramente mitigata, anzi fortemente mitigata, dalla sede redigente. Mi sono già espresso ieri sulla sede redigente, auspicando che tra diciotto mesi si possa tornare alla normalità. C'era però un punto focale, che dà una ragione fondamentale all'esistenza dell'emendamento letto dal presidente del PSD: la trasparenza. In questo modo sarà possibile garantire una trasparenza più ampia sui singoli argomenti trattati nelle Commissioni e durante la definizione dell'articolato delle leggi. Mi sembra inoltre di comprendere dall'emendamento che sarà possibile chiedere, attraverso tre consiglieri, la diretta radiofonica anche su altri temi e non soltanto su quelli legati alla produzione legislativa. C'è quindi un ampliamento della trasparenza nel lavoro delle Commissioni che non può che fare bene al nostro sistema democratico. Sosteniamo pienamente questo emendamento e ci auguriamo che la riflessione sulle prerogative dei consiglieri possa proseguire ed essere sempre più puntuale, in modo da ridefinire correttamente le funzioni, gli obiettivi e l'incarico affidato loro dai cittadini: essere presenti e attivi sulla pluralità degli argomenti che vengono discussi e sui quali vengono poi assunte delle decisioni.

Matteo Rossi (PSD): Una piccola precisazione. È vero quanto affermato dai colleghi di Repubblica Futura: esiste l'adagio secondo il quale, togliendo la diretta radiofonica, gli interventi verrebbero automaticamente ridotti. Questo poteva forse valere fino a qualche decennio fa. Oggi, con il proliferare dei social network e di Facebook, siamo tutti molto legati a questi strumenti e teniamo tutti a far sì che il nostro pensiero venga diffuso. Credo quindi che si tratti di un adagio legato a un periodo storico diverso. Questo, però, non toglie nulla alla bontà dell'emendamento che abbiamo presentato, al quale ribadisco il mio pieno sostegno.

Nicola Renzi (RF): Una considerazione finale. In quest'Aula abbiamo parlato di tante cose. Un po' di tempo fa, appena una decina d'anni fa, si parlava di democrazia partecipativa: nascevano comitati civici e l'obiettivo era condividere interamente il percorso normativo. Qualcuno sosteneva addirittura che tale percorso potesse essere realizzato, se non al di fuori dell'Aula consiliare, comunque con un forte contributo proveniente dall'esterno. Allora c'era questa tendenza. Oggi siamo invece arrivati al paradosso di dover discutere persino se i lavori debbano essere trasmessi per radio oppure no. Si avverte la necessità non di introdurre un automatismo, stabilendo che i lavori delle Commissioni vadano automaticamente in radio, ma di prevedere che vengano trasmessi soltanto su richiesta di un determinato numero di parlamentari. Ripeto, questa è una scelta che io non avrei fatto e che noi non avremmo fatto. Avremmo previsto la totale pubblicità delle sedute, ma evidentemente i tempi sono cambiati. Vedo che l'esigenza del segreto si sta sviluppando un po' dappertutto. Nei prossimi Consigli parleremo, per esempio, della Banca Centrale, rispetto alla quale non si fa altro che adottare decreti e normative per rendere ancora più segreti gli atti che compie, addirittura nei confronti dei consiglieri. Questa è la nuova versione della politica del 2026. Dico la verità: sebbene non mi piacesse quella di dieci anni fa, mi sembrava comunque più accettabile rispetto alla politica del segreto che stiamo percorrendo, anzi che state percorrendo, in questa legislatura. Prima o poi si riuscirà a trovare il giusto mezzo.

L'emendamento modificativo proposto dalla maggioranza è approvato

L'emendamento abrogativo delle opposizioni è respinto

L'articolo 11 è approvato

Emendamento della maggioranza aggiuntivo di un articolo 11-bis

Manuel Ciavatta (PDCS): Per spiegare semplicemente questo emendamento, proprio perché le Commissioni in sede redigente alleggeriranno di fatto il lavoro del Consiglio Grande e Generale, abbiamo previsto un membro supplente per i casi nei quali un gruppo consiliare, rappresentato in Commissione da un solo componente, debba fare fronte all'assenza o all'impedimento di quel membro. In questo modo, i gruppi rappresentati nelle Commissioni avranno la possibilità di essere sempre presenti. È previsto un membro supplente per ogni gruppo consiliare, nominato con le stesse modalità degli altri componenti delle Commissioni, quindi dal Consiglio Grande e Generale, e dotato delle medesime prerogative e degli stessi diritti.

Emanuele Santi (Rete): Su questo articolo voglio essere buono: è un po' l'articolo che serve ad addolcire la pillola. Dopo avere trasferito tutta la parte legislativa nelle Commissioni, che diventeranno la sede redigente delle leggi, almeno la maggioranza si è messa una mano sulla coscienza. Ha compreso che, trasferendo l'intera fase redigente nelle Commissioni, in Consiglio Grande e Generale sarà già difficile intervenire sul progetto di legge e non si potrà più parlare dei singoli articoli. Nel caso sventurato in cui gruppi come il nostro, Alleanza Reformista o Domani–Motus Liberi avessero il proprio componente impossibilitato, per varie ragioni, a partecipare ai lavori della Commissione, per quel gruppo la fase redigente si svolgerebbe senza alcuna rappresentanza. In quel caso non verrebbe limitata soltanto la possibilità di parola dei singoli consiglieri, ma anche il diritto dei gruppi parlamentari di esporre le proprie posizioni. Oggi le Commissioni sono composte da quindici persone. I gruppi più grandi hanno cinque o sei rappresentanti, mentre quelli più piccoli ne hanno uno. Anche i gruppi che ne hanno due, se ne manca uno, possono incontrare delle difficoltà, ma queste diventano ancora più grandi quando l'unico componente di una forza politica viene a mancare o non può partecipare alle sedute. Questo emendamento, a mio avviso, addolcisce un po' la pillola, ma è anche intelligente: per ogni Commissione viene previsto un componente supplente del gruppo consiliare, che potrà intervenire qualora il membro effettivo non possa partecipare alla seduta. Potrebbero esserci progetti di legge, commi o audizioni importanti e, senza questa possibilità, quel gruppo non sarebbe rappresentato. Accogliamo quindi favorevolmente la proposta. Mi auguro che già nel prossimo Consiglio vengano nominati, in tempi brevi, tutti i membri supplenti. Credo che questa previsione vada nella giusta direzione, perché garantisce il diritto di parola anche ai gruppi più piccoli qualora i loro componenti effettivi non possano partecipare alle sedute delle Commissioni.

Gaetano Troina (D-ML): Condivido pienamente l'intervento del consigliere che mi ha preceduto. Questa è sicuramente una delle poche misure che consideriamo interessanti tra le modifiche al Regolamento consiliare, proprio perché garantisce la possibilità di essere presenti in un momento nel quale l'attività delle Commissioni consiliari è decisamente importante. Tra Consiglio Grande e Generale e Commissioni, molti di noi sono impegnati mediamente un paio di settimane al mese nell'attività istituzionale. Questo può risultare problematico, specialmente per chi ha una famiglia o svolge un'attività lavorativa, per esempio come libero professionista oppure nel settore privato. Garantire a un membro della Commissione la possibilità di essere sostituito, in caso di problemi o impossibilità, da un collega del medesimo gruppo rappresenta quindi un miglioramento importante rispetto alla situazione attuale. Come diceva il collega, soprattutto nei gruppi più piccoli, ai quali il Regolamento attribuisce in base ai quozienti un solo componente, potrebbe accadere che in una determinata seduta della Commissione non sia presente alcun rappresentante di una forza politica. Questo, dal punto di vista della rappresentanza del gruppo e soprattutto della partecipazione democratica, sarebbe piuttosto problematico. Devo quindi dire che l'introduzione di questa nuova possibilità è sicuramente uno dei pochi elementi del progetto di legge che valutiamo positivamente.

Denise Bronzetti (AR): Devo dire che, in questa difficile maratona per l'approvazione delle modifiche al Regolamento del Consiglio Grande e Generale, ogni tanto arriva anche l'apprezzamento per qualche misura inserita. Questa ci fa particolarmente piacere perché nasce da un suggerimento

arrivato dai nostri banchi, quelli di Alleanza Reformista. È certamente dettata da un'esigenza che, come si comprende bene, riguarda soprattutto i gruppi consiliari più piccoli. Questa misura cerca di intervenire nei casi nei quali verrebbero completamente meno il diritto di partecipazione e quello di parola, soprattutto nelle Commissioni, dove sappiamo bene che si svolge sostanzialmente il lavoro principale relativo all'iter legislativo di una norma. È in quella sede che le forze politiche possono apportare delle modifiche. Comprendete bene che, in assenza di un rappresentante, tutto questo meccanismo rischierebbe di saltare. Ben venga quindi questo intervento che, ci tengo a sottolinearlo, garantisce tutti, indipendentemente da chi parla: maggioranza e opposizione, gruppi piccoli e gruppi più grandi, all'interno dei quali possono comunque verificarsi assenze per varie ragioni. La misura garantisce il corretto funzionamento degli organi istituzionali senza modificare la rappresentanza numerica all'interno delle Commissioni e, dunque, preservando il rapporto che deve essere assicurato tra maggioranza e opposizione.

Matteo Rossi (PSD): Riprendo quanto detto poco fa dalla collega capogruppo Denise Bronzetti in merito al ruolo del presidente delle Commissioni. Questo emendamento introduce notevoli miglioramenti attraverso la previsione dei membri supplenti, soprattutto per i gruppi più piccoli. Ben venga, quindi, e siamo molto soddisfatti che anche i gruppi di opposizione ne abbiano riconosciuto la positività, perché si tratta di una misura utile a prescindere. Come partito avevamo ragionato anche sulla figura del presidente. Poiché la Commissione per le riforme istituzionali è stata nuovamente investita dei temi legati anche alla funzionalità del Consiglio Grande e Generale e ha quindi l'opportunità di approfondire la materia, si è deciso di rinviare la questione a quella sede. Ci tenevamo però a sottolineare che la figura del presidente di Commissione svolge un ruolo diverso rispetto al commissario che partecipa al dibattito e propone emendamenti o ordini del giorno. Non soltanto a San Marino, ma in tutti i Parlamenti e in tutte le Commissioni, il presidente coordina, convoca e intrattiene un confronto costante con la Segreteria istituzionale e con le istituzioni che rientrano nelle competenze della Commissione, che si tratti di finanze, territorio, sanità o altro. È quindi un lavoro diverso, probabilmente caratterizzato anche da incarichi, responsabilità e una mole lavorativa differenti. Riteniamo che si debba intervenire anche sulla figura dei presidenti, magari prevedendo e formalizzando un ruolo diverso e consentendo al gruppo che nomina il presidente di indicare un componente aggiuntivo. Questa era la proposta sulla quale avevamo ragionato, ma che, con tutta onestà, abbiamo poi rinviato alla Commissione per le riforme istituzionali, già investita della materia attraverso l'ordine del giorno approvato qualche Consiglio fa.

Antonella Mularoni (RF): Questo è uno dei pochi articoli apprezzabili, perché risponde a un'esigenza giustamente manifestata, in particolare dai gruppi consiliari di dimensioni ridotte, che nelle Commissioni sono rappresentati da un solo membro. In caso di sua assenza o impedimento, che può verificarsi per moltissime ragioni, per esempio un problema di salute della durata di un mese o motivi familiari, il gruppo non sarebbe rappresentato all'interno della Commissione. Questa modifica è ancora più necessaria in considerazione dei cambiamenti apportati dal progetto di legge, che rafforza i poteri delle Commissioni. Poiché il processo legislativo si svolgerà normalmente in sede redigente e verrà sviluppato in Commissione, ogni gruppo consiliare ha ovviamente interesse, soprattutto quando si producono le leggi, a far valere la propria posizione all'interno dell'organo legislativo che, in questo caso, diventa in prima battuta la Commissione. È quindi molto positivo avere introdotto questa possibilità, che varrà per i gruppi piccoli ma, per come è formulata, anche per quelli grandi. Non so se i gruppi più grandi, in particolare quelli di maggioranza, designeranno dei membri supplenti. Mi permetto però di fare presente un piccolo problema relativo ai gruppi che hanno più di un componente all'interno della Commissione. Al comma 2 si parla sempre dell'impedimento temporaneo "di quest'ultimo", quasi che vi sia un solo membro da sostituire. Per i gruppi più grandi, ma anche per il nostro che ha due componenti in Commissione, le persone da sostituire potrebbero essere due e non una soltanto. Avrei quindi formulato diversamente il comma 2. Anche l'incipit del comma 3, relativo alla comunicazione, non è chiarissimo. Immagino che possa essere il commissario supplente a

comunicare di sostituire il collega assente o impedito, dichiarando a voce: “Oggi rappresento Tizio, Caio o Sempronio”. Immagino che la procedura sarà questa. Chiedo alla maggioranza che ha presentato l’articolo di confermare che la comunicazione avverrà in questo modo e che non dovrà essere effettuata dal capogruppo consiliare o da qualcun altro, ma semplicemente dalla persona che interviene in Commissione e dichiara di essere il sostituto. Anche al comma 4 c’è lo stesso piccolo problema, perché si prevede che “il membro supplente, per la durata della sostituzione, esercita le medesime prerogative del membro effettivo”. Per i gruppi che hanno più di un componente sarebbe forse più corretto scrivere “del membro effettivo sostituito”, perché la formulazione attuale si adatta ai gruppi rappresentati da un solo membro, mentre negli altri casi i membri sostituiti possono essere più di uno.

Nicola Renzi (RF): Confermo integralmente quanto detto dalla collega Mularoni, con la quale sono totalmente d’accordo. Vorrei però evidenziare che questo articolo si è reso necessario in considerazione delle problematiche che effettivamente esistono, specialmente per i gruppi piccoli ma anche per quelli di medie dimensioni, nello svolgimento del lavoro delle Commissioni. La stessa maggioranza, avendo scelto la sede redigente per l’esame dei testi normativi nelle Commissioni, si è resa conto di quanto sia difficile trasferire tutta questa mole di lavoro su pochi commissari, togliendo completamente all’Aula la possibilità di incidere. Questa è quindi una misura migliorativa che, più che tale, definirei compensativa: cerca di lenire, tamponare e trovare soluzioni che non sono risolutive, ma che migliorano certamente la situazione rispetto a quella che si sarebbe determinata trasferendo semplicemente i lavori nelle Commissioni senza prevedere la possibilità di nominare dei supplenti in caso di assenza. In quel caso la situazione sarebbe stata davvero antidemocratica, perché pensare di fare delle leggi in assenza del rappresentante di un gruppo consiliare è impensabile. Tutti i limiti di questa scelta rimangono però presenti nel testo di legge. Ben venga quindi il nostro sostegno a questa soluzione, che cerca di attenuare le difficoltà che si creeranno, ma tali difficoltà non vengono certamente risolte nella loro interezza.

Matteo Casali (RF): Il fatto che si sia dovuti arrivare, in seconda lettura, alla presentazione di un emendamento su una misura così scontata, dato il trasferimento della discussione dell’articolato dall’Aula consiliare alle Commissioni, la dice lunga, a mio modo di vedere, sulla furia un po’ iconoclasta che ha caratterizzato la prima lettura. Avevamo già evidenziato in quella sede questa necessità, che avrebbe trovato spazio anche nell’attuale Regolamento. Non è soltanto perché la Commissione è diventata sede redigente e non è più sede referente che questo piccolo Consiglio Grande e Generale ha bisogno dei supplenti. Proprio perché la Commissione è una sorta di piccolo Consiglio Grande e Generale, avrebbe avuto bisogno di supplenti anche prima e ne ha ancora più bisogno ora che nell’Aula consiliare non si discuteranno più gli articoli in seconda lettura. Questa norma di buon senso, che sarebbe stata opportuna anche con l’attuale Regolamento consiliare, doveva a maggior ragione essere inserita fin dall’inizio nell’articolato da voi proposto. È servito invece un emendamento successivo alla segnalazione delle forze di minoranza in prima lettura perché vi rendeste conto che, per motivi contingenti, le forze di opposizione avrebbero potuto non avere i propri rappresentanti e che sarebbe stato opportuno nominare dei sostituti. Condivido la soddisfazione per questo rimedio, chiamiamolo così, ma bisogna considerare anche come vi si è arrivati, perché il percorso è emblematico dell’atteggiamento e della mentalità dei proponenti, in questo caso della maggioranza. Il testo dell’emendamento circolato fino a pochi giorni fa prevedeva, a dimostrazione della macchinosità e della volontà di imporre sempre una corsa a ostacoli all’opposizione, non il giusto automatismo previsto dall’attuale formulazione, in base al quale il sostituto regolarmente nominato dal Consiglio Grande e Generale si presenta e, al momento dell’appello, dichiara: “Oggi sostituisco il collega”. La prima proposta prevedeva invece un’intera architettura secondo cui il capogruppo avrebbe dovuto, ventiquattro ore prima, chiedere formalmente la sostituzione e comunicarla al presidente della Commissione. Rendiamoci conto delle modalità che vengono proposte, della corsa a ostacoli sistematica, della cavillosità e della burocrazia, tutto volto a fare che

cosa? Evidentemente, una volta portati a casa i due articoli sulla tagliola e sulla sede redigente, tutto il resto importa poco. Importa poco anche che, se non fosse stata modificata su impulso delle opposizioni, questa normativa avrebbe potuto impedire alle stesse opposizioni di partecipare ai lavori delle Commissioni. Per fortuna adesso esiste questa possibilità. Per fortuna è venuta meno l'ipotesi della comunicazione formale ventiquattro ore prima e per fortuna anche agli impedimenti contingenti, che non avrebbero consentito di rispettare tutto il rituale che avevate predisposto, si potrà rimediare attraverso la presenza del sostituto. Bene, quindi, ma non benissimo.

Fabio Righi (D-ML): Anche da parte nostra c'è soddisfazione perché quanto sottolineato durante il dibattito in prima lettura e anche nel corso di questa discussione ha portato a un dietrofront o, quantomeno, a un intervento che tiene conto di un'esigenza tutt'altro che ostruzionistica, ma concreta. Mi riferisco alla situazione di chi, come noi, ha un solo componente all'interno della Commissione, che diventa il punto di riferimento unico dell'attività legislativa, e che per diversi motivi potrebbe non essere nelle condizioni di partecipare ai lavori. L'introduzione di un supplente, nella cornice di un testo che, ribadisco, non condividiamo, rappresenta certamente un passo avanti positivo. Nonostante questo, dobbiamo ribadire ancora una volta che tutti questi interventi rappresentano un po' delle pezze applicate a un testo che, diciamo, non è venuto molto bene, né nelle modalità di stesura, né in quelle di presentazione e di discussione, né nel prodotto finale. Doveva essere una riforma del Regolamento e oggi, come si dice, viene partorito un topolino che, peraltro, introduce comunque modifiche importanti, ma è completamente sbilanciato rispetto ai pesi e ai contrappesi dei quali bisognerebbe tenere conto in un intervento di questo tipo. La supplenza è certamente un passo avanti, ma, dal nostro punto di vista, quando si rivedrà il Regolamento consiliare nella prospettiva di rendere più efficienti le nostre istituzioni, non bisognerebbe ragionare soltanto su un supplente, ma, per esempio, su un numero minimo di componenti per ciascun gruppo all'interno delle Commissioni. Questo permetterebbe una divisione del lavoro, considerando la necessità di approfondire numerose tematiche e normative diverse tra loro. Anche i singoli articoli della stessa norma presentano profili e sfaccettature differenti. Quel lavoro di divisione delle competenze, e quindi del lavoro, che costituisce una pratica ordinaria anche in altri Parlamenti, dove i componenti dei gruppi vengono suddivisi per argomento o materia, garantisce una maggiore qualità dell'approfondimento. Non tutto può essere fatto da tutti, mentre da noi oggi è impossibile operare diversamente. Mancano inoltre, come ho sempre detto e come abbiamo sostenuto fin dall'inizio del dibattito, gli strumenti adeguati per svolgere correttamente una funzione, quella del consigliere e del parlamentare, che diventa sempre più complessa in una Repubblica che vive tempi molto diversi dagli anni Settanta o anche soltanto dagli anni Ottanta. Oggi le dinamiche sono diverse, i temi sono più complessi e la dimensione internazionale è ben più ampia di Coriano o di Rimini. Credo quindi che si debba compiere una riflessione attenta, perché il politico che opera per volontariato mal si concilia con la necessità di qualità che questo Paese avverte anche sotto questo profilo.

Manuel Ciavatta (PDCS): Soltanto una precisazione sull'osservazione formulata dalla consigliera Mularoni rispetto al membro effettivo. Se vogliamo inserire "un membro effettivo" come correzione tecnica, possiamo farlo. L'indicazione è comunque chiara: il membro supplente sostituisce il membro effettivo. È evidente che, se un gruppo piccolo ha un solo componente, sostituirà quello; se il gruppo ha più componenti, ne sostituirà uno in funzione dell'assenza. Possiamo quindi mantenerlo in termini generali, specificando che "sostituisce un membro effettivo".

L'emendamento aggiuntivo dell'articolo 11-bis è approvato

Articolo 12

Emendamento interamente abrogativo dell'opposizione

Manuel Ciavatta (PDCS): “Articolo 12 – Modifiche all’articolo 96 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e successive modifiche – Procedura delle Commissioni in sede redigente. Comma 1. L’articolo 96 della Legge Qualificata numero 3 del 2018 e successive modifiche, relativo alla procedura delle Commissioni in sede redigente, è così modificato: Articolo 96 – Procedura delle Commissioni in sede redigente e votazione finale dei progetti di legge da parte del Consiglio. Comma 01. L’esame in sede redigente dei progetti di legge prevede una fase di discussione generale sul progetto medesimo e di deposito degli eventuali emendamenti. Comma 02. L’esame degli emendamenti non può avvenire prima di cinque giorni dal loro deposito. A tal fine, il presidente, terminata la fase di cui al primo comma, aggiorna i lavori della Commissione ad altra data, nel rispetto del predetto termine, oppure provvede a una nuova convocazione. Comma 1. Per l’esame, la discussione e l’approvazione degli articoli di un progetto di legge assegnato a una Commissione consiliare permanente in sede redigente si applicano le norme dell’articolo 30. Comma 2. Il Consiglio può stabilire criteri e principi direttivi ai quali la Commissione dovrà attenersi. Comma 3. Esaurita l’approvazione dei singoli articoli, la Commissione nomina tra i suoi membri i relatori o il relatore unico, con l’incarico di redigere la relazione scritta, assegnandogli un termine prorogabile una sola volta. Comma 4. Entro cinque giorni dal deposito della relazione, il presidente trasmette il progetto di legge, con la relazione e tutti i suoi allegati, all’Ufficio di Presidenza, al fine dell’inserimento nell’ordine del giorno del Consiglio per la sua approvazione finale. Comma 5. In sede di Consiglio Grande e Generale hanno facoltà di intervenire nel dibattito generale i relatori della Commissione alla quale il progetto di legge è stato deferito in sede redigente, i relatori di minoranza e i consiglieri, a norma dell’articolo 36. Il progetto di legge viene quindi posto alla votazione finale senza l’esame dell’articolato, previa facoltà di effettuare dichiarazioni di voto ai sensi dell’articolo 31”. Che cosa cambia rispetto all’attuale articolo 96? Cambiano i commi 01 e 02, cioè si prevede che l’esame in sede redigente si svolga sostanzialmente in due fasi: una fase di discussione generale e una di deposito degli emendamenti. Questo significa che, invece di depositare gli emendamenti durante il dibattito in Commissione e passare immediatamente al loro esame, si concede più tempo per analizzarli anche al di fuori della Commissione consiliare. Dopo il dibattito e il deposito degli emendamenti, ci saranno quindi cinque giorni per l’analisi e poi inizierà la procedura di esame in Commissione. Riteniamo che questa previsione offra maggiori garanzie a tutti e vada, ancora una volta, nella direzione di una migliore produzione normativa, anche sotto il profilo qualitativo.

Nicola Renzi (RF): Questo emendamento è ovviamente coerente con tutta la nostra impostazione. Anche l’articolo 12 riguarda sostanzialmente il raccordo tra la procedura di esame in sede redigente del progetto di legge e il suo successivo approdo in Consiglio Grande e Generale. Ancora una volta emerge ciò che abbiamo ripetuto più volte: si arriva a una settorializzazione che impedisce ai consiglieri persino di prendere la parola su tematiche che magari avrebbero voluto approfondire. Tutto viene demandato alla Commissione e, in Consiglio Grande e Generale, i consiglieri non possono fare altro che prendere a scatola chiusa ciò che la Commissione ha definito: prendere o lasciare. Questo, ovviamente, è un problema. Riteniamo che la quantità della produzione normativa sia importante e che, a volte, potrebbe forse essere anche ridotta in maniera consistente. Oltre alla quantità, però, esiste la qualità. Crediamo che la qualità della produzione normativa possa soltanto migliorare e crescere con il contributo di più persone, soprattutto quando queste sono esperte della materia trattata. La nuova articolazione del procedimento farà invece sì che alcuni consiglieri, pur esperti della disciplina in esame, siano effettivamente esclusi dal vaglio della normativa. Riteniamo che questo rappresenti un problema considerevole. Volete procedere con questa proposta e con questa visione. Avete almeno approvato un ordine del giorno nel quale si stabilisce che, tra diciotto mesi, dovrà essere compiuta una valutazione sugli effetti di questa modifica, che introduce una variazione considerevole nelle modalità di approvazione di un progetto normativo. Valuteremo allora e siamo convinti che, tra diciotto mesi, probabilmente si vedrà che avevamo ragione ad avere tutti questi dubbi.

Emanuele Santi (Rete): Questo articolo si colloca nel solco dell'impostazione che la maggioranza ha voluto dare al progetto di legge, cioè la procedura della sede redigente affidata alle Commissioni. Devo rilevare un aspetto che, a mio avviso, rimane molto problematico. In sede di Commissione per le riforme istituzionali eravamo disponibili a cercare di modificare le regole di ingaggio. Non siamo mai stati contrari a priori, anzi siamo stati possibilisti rispetto a un cambiamento del Regolamento che migliorasse i lavori consiliari. Qui, però, che cosa succederà? In Commissione verrà svolto tutto il lavoro sul progetto di legge: si terrà la discussione generale, verranno depositati gli emendamenti e, trascorsi cinque giorni, si discuteranno gli emendamenti stessi. Il problema è che in quella sede un gruppo come Rete, e lo stesso vale per le altre forze politiche, avrà soltanto alcuni rappresentanti tra i quindici consiglieri che potranno discutere compiutamente il progetto di legge. Il testo arriverà poi in seconda lettura in Aula, dove si svolgerà una discussione generale, ma nessuno potrà più intervenire sui singoli articoli. Il collega Zeppa, che non fa parte della Commissione III, non potrà discutere i singoli articoli decisi e approvati dalla Commissione in sede redigente. A nostro avviso, questa è una limitazione enorme del diritto di parola e di espressione dei consiglieri. Abbiamo disconosciuto questa impostazione e, nei giorni scorsi, sono emersi molti dubbi anche all'interno della maggioranza. A mio avviso, il periodo di prova di diciotto mesi dimostrerà ciò che stiamo sostenendo: tutti i giochi verranno fatti in Commissione e poi, in Consiglio, i consiglieri non potranno esprimersi sugli articoli di legge. Per noi si tratta di una seria limitazione del diritto di parola dei singoli consiglieri, perché non è giusto che, su una legge anche importante, un consigliere possa partecipare soltanto al dibattito generale e non alla discussione dei singoli emendamenti. In Commissione per le riforme istituzionali avevamo discusso della possibilità di modificare questo sistema di interazione e magari anche di limitare i tempi. Non abbiamo mai escluso interventi di questo genere, ma così si escludono completamente dalla discussione dei singoli articoli i membri del Consiglio Grande e Generale che non fanno parte della Commissione permanente competente. Questo sarà limitante anche per la maggioranza. Voglio vedere, per esempio, i colleghi di Libera, che nella Commissione Finanze hanno soltanto due rappresentanti, quando non potranno parlare di una legge o di singoli articoli. Prendiamo la legge sulla famiglia, esaminata dalla Commissione IV. Con questa nuova procedura, i membri di Libera, del PSD o della DC che non partecipano alla Commissione IV non avrebbero potuto discutere in Aula i singoli articoli. Vi sembra normale? Non lo è. Si poteva ragionare sui tempi e non abbiamo mai escluso questo tipo di intervento. Così, invece, si porta avanti soltanto ciò che serviva per non far perdere completamente la faccia a chi aveva sostenuto il deposito del progetto di legge: mantenere quelle due misure, che però non stanno in piedi. Permettetemelo, colleghi: questo progetto di legge, seppure modificato, non sta in piedi con questi due articoli.

Fabio Righi (D-ML): Chiaramente si ripete in parte quanto detto negli interventi precedenti e continueremo a ripeterlo fino alla conclusione dell'articolato, perché la speranza è sempre l'ultima a morire, anche se ormai non ne abbiamo quasi più. Speriamo che qualcuno possa prendere coscienza di ciò che si sta realmente facendo. Qualcuno potrebbe sostenere che non sia molto diverso da quanto accade oggi, perché le norme vengono comunque discusse nelle Commissioni, gli emendamenti vengono presentati e la discussione ritorna poi in Consiglio. Oggi, però, in Consiglio esiste la possibilità di parlare, anche se non è possibile presentare nuovi emendamenti salvo che ricorrano determinate condizioni verificatesi in Commissione. Con la riforma viene meno proprio questa parte. Continuiamo a dire che si può ragionare su mille modifiche, ma bisogna farlo con particolare attenzione, perché questo provvedimento, come ha detto il collega Santi prima di me, non sta in piedi. Non perché i singoli interventi siano tutti completamente sbagliati, ma perché risultano completamente sbagliati nel contesto nel quale oggi vengono discussi. Anche questo articolo porta avanti la decisione, già assunta, di rendere ordinaria la sede redigente al posto della sede referente, senza considerare tutti i pesi e i contrappesi che sarebbero necessari. Lo dico anche a chi ci ascolta da casa: non è una questione che riguarda soltanto i consiglieri presenti in quest'Aula e neppure soltanto chi, nel corso della legislatura, si ritrova a operare con regole completamente diverse. Non dimentichiamo che, come discuteremo nel prossimo articolo, si pretende che queste norme entrino

immediatamente in vigore. Si tratta di un intervento che colpisce l'istituzione e la manda in disequilibrio. Non è una leggina di poco conto: è il Regolamento che disciplina il nostro Parlamento, incide sulla democrazia rappresentativa e limita fortemente l'esercizio dei diritti e delle funzioni dei parlamentari, il cui strumento è la parola e la possibilità di cercare di far passare un ragionamento o un'idea. Questa possibilità viene relegata alla Commissione e sottratta, al di là di ciò che resterà nel dibattito generale, a tutti i membri dell'organismo per quanto riguarda l'esame puntuale, articolo per articolo. Comprenderete che è difficile continuare a spiegare perché un intervento realizzato con queste modalità non funzioni: è talmente palese ed evidente che diventa difficile trovare parole diverse da quelle che ripetiamo ormai da tempo. È un provvedimento completamente squilibrato, che non avrebbe dovuto esserci e non sarebbe dovuto nascere con queste modalità. Lo state dimostrando voi stessi, avendone abrogato tre quarti e mantenendolo in vita soltanto a causa di quella malsana regola politica secondo la quale anche le cose fatte male devono essere presentate, tutto sommato, come positive. Vi siete abituati a questo modo di fare politica. Le cose che vanno bene bisogna farle bene e subito. Di fronte alle cose che vanno male bisogna invece avere la responsabilità e la capacità di fermarsi, ammettere l'errore e rimetterle in discussione. È ciò che continuiamo a chiedervi.

Antonella Mularoni (RF): Vorrei innanzitutto chiedere una cosa ai proponenti, perché sto guardando il testo pubblicato online. Qui trovo un comma 01, un comma 02 e poi iniziano i commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6. C'è quindi qualcosa che non funziona e avete realizzato l'ennesimo pastrocchio nel pastrocchio, ma ormai sarebbe normale. Questo è il punto centrale del nostro dispiacere e del nostro cruccio rispetto alla volontà della maggioranza di imporre da ora in poi la sede redigente come procedura ordinaria. Lo fate, oltretutto, in una fase delicata per il nostro Paese, nella quale la produzione legislativa aumenterà certamente. Avevamo offerto la massima disponibilità a ragionare su modalità nuove, ma avete voluto fare come preferivate e avete imposto, come sempre, la vostra volontà. Nella prima lettura del progetto di legge, se c'era qualcosa di positivo nell'articolo 11, era la previsione che le sedute pubbliche del Consiglio e delle Commissioni consiliari permanenti fossero integralmente trasmesse in diretta radiofonica e streaming. Poi vi siete pentiti. Siete arrivati in Aula per la seconda lettura con un emendamento assolutamente peggiorativo, attraverso il quale le dirette radiofoniche diventano una concessione. Dopo il confronto in Commissione avete certamente apportato delle modifiche, ma partendo da un emendamento peggiorativo rispetto alla prima lettura. Avete poi previsto questo articolo 12 secondo le modalità che avete scelto voi e ciò creerà una serie di problemi non trascurabili. Immaginiamo che tra qualche tempo ci troveremo di fronte a una produzione legislativa che certamente non sarà la migliore possibile. Lo vediamo anche durante l'esame di questa legge: con tutti i limiti che ciascuno di noi ha, a volte in Consiglio Grande e Generale si riesce comunque ad aggiustare un po' il testo delle leggi. Voi sostenete che si lavorerà meglio in Commissione, ma in Commissione ci siete già oggi e gli emendamenti li approvate, o li approviamo, già adesso. Se dalle Commissioni escono progetti di legge di questo tipo, non immagino che in futuro ne usciranno di molto migliori. Questa era una fase nella quale si potevano comunque apportare modifiche migliorative ai testi. Avete rinunciato anche a questo perché noi vi diamo fastidio. C'è inoltre un problema nelle modalità con le quali sono stati scritti e numerati i commi dell'articolo. Vi facciamo quindi tanti auguri, ma dobbiamo esprimere la nostra assoluta contrarietà rispetto a questo modo di concepire la produzione legislativa come "cosa nostra", nella quale decidono il Governo e la maggioranza, scegliendo le modalità migliori per fare prima, mentre meno l'opposizione si sente alla radio o in diretta streaming e meglio è. Pensate così di fare meglio, ma io nutro molti dubbi.

Matteo Casali (RF): Concordo con tutto quanto è già stato espresso dai colleghi del mio partito e dagli altri consiglieri di minoranza intervenuti. Per esemplificare la disorganicità con la quale è stato concepito questo provvedimento, vorrei però evidenziare una delle sue contraddizioni. Il comma 01, anzi il comma 02, perché c'è anche un po' di confusione tra 01, 02, poi 1 e poi 2, stabilisce che "l'esame degli emendamenti in Commissione non può avvenire prima di cinque giorni dal loro deposito. A tal fine il presidente, terminata la fase di cui al primo comma", cioè la discussione

generale, “aggiorna i lavori della Commissione ad altra data, nel rispetto del predetto termine”. Faccio sommessamente notare che, se questa previsione fosse già stata operativa, soltanto considerando gli emendamenti presentati dalla maggioranza o dal Governo e non quelli dell’opposizione, le leggi sulla pianificazione territoriale, sulla famiglia, sul fine vita e sullo sport, e probabilmente anche altre che ora non ricordo, avrebbero richiesto almeno una doppia convocazione. Poiché fate trovare gli emendamenti sempre all’ultimo momento, spesso il giorno stesso, avremmo svolto la discussione generale e poi avremmo dovuto riconvocare la Commissione almeno cinque giorni dopo, fermando nel frattempo l’Aula. Comprendo anche l’intento positivo di dire: “Almeno non vi facciamo trovare gli emendamenti cotti e mangiati all’ultimo minuto”. Questo intento lo comprendo, ma vi rendete conto che, visto che il vostro obiettivo è risparmiare tempo, si sarebbero potuti studiare meccanismi diversi. L’intento di evitare che gli emendamenti vengano presentati all’ultimo momento è condivisibile, ma il meccanismo che avete elaborato contraddice l’obiettivo di risparmiare tempo. Ogni volta che viene presentato un emendamento, infatti, bisogna rinviare la Commissione di cinque giorni, perché gli emendamenti possono essere presentati anche durante la discussione dell’articolo. Succederà che, durante l’esame di un articolo, verrà presentato un emendamento all’ultimo minuto, come fate voi e non noi. Poiché quell’emendamento non potrà essere discusso prima di cinque giorni, dovremo aggiornare la Commissione a cinque giorni dopo. Da un lato è giusto mettere le minoranze e, più in generale, la Commissione nelle condizioni di riflettere sugli emendamenti; dall’altro, però, state studiando meccanismi disorganici che vanno contro il medesimo obiettivo che vi siete prefissati. In ipotesi, la Commissione potrebbe essere aggiornata di cinque giorni in cinque giorni, in base alla continua produzione di emendamenti. C’è da augurarsi che almeno questa regola vi induca a darvi una regolata nella loro presentazione, ma, se il buongiorno si vede dal mattino, non credo. Il comma 2 stabilisce che “il Consiglio può fissare criteri e principi direttivi ai quali la Commissione dovrà attenersi”. L’articolo 96 originario prevedeva che il Consiglio potesse farlo in relazione al progetto assegnato in sede redigente, ed era una formulazione chiara: poiché la sede redigente era straordinaria, il Consiglio poteva fornire delle prescrizioni. Questa, invece, rimane una previsione generica, secondo la quale il Consiglio può impartire prescrizioni su come la Commissione debba svolgere i propri lavori, anche in barba al Regolamento.

L’emendamento abrogativo è respinto

L’articolo 12 è approvato

Articolo 13 *(Disposizioni finali - Le modifiche introdotte con la presente legge si applicano anche ai progetti di legge già avviati all’iter consiliare al momento della sua entrata in vigore)*

Emendamento interamente abrogativo proposto dalle opposizioni

Antonella Mularoni (RF): Questo è un emendamento che ritengo importante perché riteniamo che modificare le regole per i progetti di legge il cui iter è già iniziato non sia il massimo, soprattutto perché si tratta di provvedimenti che possono essere anche complessi. Abbiamo già diversi progetti di legge presentati in prima lettura e, almeno fino a ieri, uno assegnato in sede redigente, quello sulla riforma IGR. Non sappiamo se il Governo intenda depositarne uno nuovo o presentare un emendamento al vecchio progetto di legge e quale sarà il suo destino. Però, ecco, ci sembra che non sia il massimo cambiare le regole in corsa. Pertanto riteniamo che la nuova disciplina debba applicarsi ai nuovi progetti di legge e non anche a quelli già presentati, che dovrebbero mantenere l’iter previsto in precedenza.

Nicola Renzi (RF): Si tratta, in sostanza, dell’ultima speranza di poter salvare almeno qualcosa dall’applicazione di questa legge, che pensiamo farà danni e che avrebbe potuto iniziare a produrli da un po’ più avanti. Vi avevamo risparmiato dalle tentazioni, perché voi dite che lo fate per diciotto

mesi e che volete valutare. Bene, allora avremmo potuto farla entrare in vigore dal primo gennaio, dando anche un periodo durante il quale si sarebbe potuto ragionare. In questo modo, invece, la legge entra immediatamente in vigore e si applica a tutte quelle già avviate in prima lettura. La prospettiva, quindi, è che tutti i provvedimenti che sono in prima lettura si vedano improvvisamente cambiare le regole in corsa, cosa che non si fa mai e che, tra l'altro, crea difficoltà. Io, ad esempio, ho un progetto di legge sul credito sociale presentato in prima lettura e che, quindi, passerà automaticamente in commissione, credo in sede referente. A questo punto non si potrà più fare un dibattito in seconda lettura, ma soltanto un dibattito in commissione. Oltretutto, questo provvedimento è stato assegnato alla Commissione finanze, che è la commissione di merito, pur avendo anche profili di natura sociosanitaria. Siamo arrivati, quindi, a un paradosso: pensavamo di approvare il provvedimento attraverso l'attuale sistema e, invece, cambiate le regole in corsa. Potrei citare il progetto di legge sulla cittadinanza, che ha anche una sua delicatezza e che verrà portato in commissione; la stessa cosa vale per la legge IGR. Non voglio citare provvedimenti più o meno importanti, perché tutti lo sono, ma pensiamo davvero di cambiare le regole in corsa? Questa cosa si fa rarissimamente, perché si tratta di una procedura parlamentare. Se dobbiamo dire alle persone che il Consiglio Grande e Generale è diventato una commissione, probabilmente avremmo dovuto farlo in Costituente. Con questa legge lo trasformiamo in una commissione e lo facciamo attraverso una legge qualificata, senza avere avuto il coraggio di dirlo nemmeno nel titolo. Il provvedimento si intitola "Modifiche della legge qualificata 3 agosto 2018 n. 3 e successive modifiche – Riforma del Regolamento del Consiglio Grande e Generale". La parola "Costituente" non appare, ma in realtà si interviene addirittura sulla Dichiarazione dei diritti dei cittadini, perlomeno nella parte in cui si parla di democrazia rappresentativa. Penso pertanto che questa norma non debba essere retroattiva, anche perché qualcuno dovrebbe spiegarmi il motivo per cui lo è. Perché ci si accanisce sui progetti di legge presentati? Perché si cambiano le regole in corsa? Perché un progetto di legge che è già stato assegnato, per esempio, in sede referente deve essere considerato in sede redigente? Spero almeno che non gli cambiate la commissione, dato che in questo Paese o è tutto segreto oppure bisogna temere le rappresaglie. Sempre peggio.

Guerrino Zanotti (Libera): Il consigliere Renzi ha già affrontato il tema, però anch'io ritengo che sia necessario fare chiarezza su questo aspetto. Per i progetti di legge già presentati in prima lettura, infatti, la Reggenza, sentito l'Ufficio di Presidenza, ha già attribuito alla commissione di riferimento la competenza di esaminarli in sede referente. Su questo c'è già stata una comunicazione in Aula e il Consiglio ne ha preso atto. A questo punto, quindi, non è chiaro come si possa cambiare la procedura semplicemente con l'entrata in vigore di questa legge, attribuendo automaticamente alla stessa commissione o alle commissioni competenti la possibilità di esaminare quei progetti in sede redigente. Credo che sia necessaria una precisazione, perché una deliberazione in questo senso è già stata assunta e il Consiglio ne ha preso atto. Ritengo pertanto che i progetti già assegnati alle commissioni in sede referente debbano continuare il proprio percorso secondo la procedura già stabilita. Per quelli nuovi, invece, si potrà applicare la nuova normativa.

Fabio Righi (D-ML): Sembra quasi che si cerchi di bruciare i tempi nel tentativo di intervenire su tutto prima ancora che la legge entri in vigore. Non è una situazione piacevole e, dal punto di vista giuridico, si pone anche un tema di coordinamento, perché in genere i procedimenti sono disciplinati dalla legge vigente nel momento in cui hanno inizio. Il principio è quello del *tempus regit actum*, secondo cui ogni atto è regolato dalla normativa vigente al momento della sua adozione. In questo caso, invece, si prevede che la nuova disciplina si applichi anche ai progetti di legge già avviati nell'iter consiliare. A mio avviso c'è quindi un problema giuridico di coerenza: si assoggetta un procedimento già iniziato a regole introdotte successivamente. Sembra quasi che si voglia intervenire retroattivamente su tutto, ed è un'impostazione che non condivido.

Emanuele Santi (Rete): Anch'io ritengo che questo articolo ponga un problema evidente. Abbiamo diversi progetti di legge già presentati in prima lettura e assegnati alle commissioni secondo la procedura vigente. Stabilire ora che la nuova disciplina si applichi anche a essi significa cambiare le regole durante il percorso. Non mi sembra corretto né sotto il profilo politico né sotto quello procedurale. Inoltre, questa legge entrerà in vigore il quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione e, facendo i conti, presumibilmente intorno al 10 ottobre. Da quel momento tutti i progetti di legge pendenti verrebbero automaticamente sottoposti alla nuova disciplina, senza alcuna disposizione transitoria che chiarisca il destino delle procedure già avviate. Credo pertanto che l'emendamento soppressivo sia ragionevole e che i progetti già presentati debbano concludere il proprio iter secondo le norme vigenti al momento della loro presentazione.

Matteo Casali (RF): O modificate questo articolo oppure votate il nostro emendamento abrogativo. Colgo con favore lo spunto del consigliere Zanotti: delle due l'una. Suggesto di fermare un attimo i lavori affinché la maggioranza possa riformulare questo articolo, oppure votate il nostro emendamento abrogativo e la chiudiamo lì. La legge, naturalmente, produrrà i propri effetti dalla sua entrata in vigore in poi. Sono contento che ci sia qualcuno in maggioranza che dimostri buona fede. Mi interrogo, però, sugli altri: se esiste una voce di coscienza della maggioranza bisogna esserne contenti, ma occorre interrogarsi su coloro che rimangono in silenzio e che probabilmente avrebbero votato questo tipo di disposizione. Ci abbiamo già sbattuto il naso, ma ogni tanto a qualcuno viene questo prurito e vuole riscrivere il passato. L'unica cosa che può cambiare in questo Paese è il passato. Siamo in una distopia orwelliana: ogni tanto a qualcuno viene in mente di cambiare il passato e vuole intervenire su di esso perché, purtroppo, il futuro è già scritto. Torna allora questo vizio, questo prurito per cui si tenta di fare la mossetina retroattiva. Eppure avete già sbattuto il naso, anche negli organismi internazionali, sulla retroattività delle norme. Malgrado tutto, il vizio non si perde. Questa volontà retroattiva è un obbrobrio di per sé e lo è anche nei fatti. Gli esempi sono già stati fatti dai colleghi. Colgo con favore la voce del consigliere Zanotti, che evidenzia la stortura. Noi qui non dobbiamo discutere delle norme *de iure condendo*, perché le norme le facciamo qui e adesso. Se c'è una stortura da correggere, e almeno questa è evidente e palese, per favore correggiamola. In caso contrario, faccio appello ai silenti consiglieri di maggioranza: se non arrivate a questa banale composizione, votate almeno l'emendamento abrogativo, perché queste due righe descrivono una china ben peggiore rispetto al numero di caratteri che contengono. Si tratta di un *vulnus* veramente grave, sul quale si continua a indugiare.

Manuel Ciavatta (PDCS): Due specificazioni. La prima: è vero che l'espressione "già avviati all'iter consiliare" può essere generica e può quindi richiedere una precisazione. Evidentemente, però, il progetto di legge sul fine vita non c'entra, perché ha già svolto il passaggio in commissione. La disposizione, quindi, non può riferirsi ai progetti di legge che sono già stati esaminati dalla commissione. L'unico aspetto che possiamo eventualmente specificare, e per noi nulla osta, è la distinzione tra i progetti di legge già assegnati a una commissione, per i quali è già stata svolta la prima lettura e che possono quindi mantenere la fase referente prevista in precedenza, e quelli che, pur avendo già avviato l'iter consiliare, devono ancora svolgere la prima lettura e l'assegnazione in commissione. Questi ultimi verranno assegnati in sede redigente. Se volete, possiamo inserire questa precisazione a verbale; se preferite apportare una modifica al testo, possiamo farlo. È comunque chiaro ed evidente che i progetti già esaminati in commissione proseguiranno secondo l'iter precedente. Non c'è alcuna volontà di attribuire efficacia retroattiva alla norma. Per i progetti che, per esempio, sono all'ordine del giorno in prima lettura e non sono ancora stati assegnati, invece, si applicherà certamente la sede redigente. Se si vuole inserire questa precisazione a verbale, per noi nulla osta.

Mirko Dolcini (D-ML): Credo che al peggio non ci sia mai fine. Mi ero già lamentato, e non soltanto io, del fatto che venga approvato d'imperio un regolamento consiliare in corso d'opera, cioè a

legislatura inoltrata. Una buona norma, comprensibile a tutti, anche ai bambini, sarebbe quella di modificare il regolamento consiliare durante questa legislatura, facendone però decorrere gli effetti dalla legislatura successiva. In questo modo non si cambierebbero le regole in corso d'opera. Voi, invece, siete riusciti a fare ancora peggio: non soltanto cambiate il Regolamento consiliare in corso d'opera e nella stessa legislatura in cui lo votate, ma andate addirittura ad applicare la nuova legge a progetti già depositati. Sembra quasi che abbiate fretta di fermare qualcosa che vi sta sfuggendo, ma non rispettate le regole del gioco, anche se questo non è un gioco: sono cose serie. Si tratta di rispetto istituzionale e costituzionale, di principi alti che voi abbassate sempre di più, giocando al ribasso. Non va bene. Perché non rispettare almeno le regole basilari? Ciò che è già stato depositato come progetto di legge deve essere regolato dalla vecchia normativa, mentre ai nuovi progetti si applicherà quella nuova. Qui manca proprio il rispetto. Se deposito un progetto di legge, lo faccio sulla base di determinate regole. Come vi permettete di cambiare successivamente le condizioni relative a ciò che ho depositato prima, quando vigevano regole precise e sapevo di poter discutere il provvedimento articolo per articolo in seconda lettura? Come vi permettete? Sono convinto che ci siano consiglieri di maggioranza che non abbiano voluto tutto questo e che siano semplicemente al traino, ma dovete tirare fuori la coscienza.

Matteo Zeppa (Rete): Oggi non sono intervenuto per amor di patria, perché lo hanno già fatto i colleghi, ma su questo articolo non si può non intervenire. Ritengo che questo articolo sia profondamente anticostituzionale, se di Costituzione vogliamo parlare. Una volta depositato questo progetto di legge, facciamo una raccolta di firme e andiamo al Collegio Garante. Non si può accettare, caro Ciavatta e cara maggioranza, una precisazione a verbale. Modificate la norma per iscritto. Non prendiamoci per i fondelli. Non è che, siccome vi siete presi per i fondelli tra di voi dandovi ragione sul deposito del progetto di legge in prima lettura, adesso dovete prendere per i fondelli noi. Avete creato una nuova normativa: da qui in avanti ve ne assumete la responsabilità, ma non potete applicarla a ciò che c'era prima. Ci prendiamo in giro? Ci volete davvero prendere per il naso? Non abbiamo mica l'anello al naso e non dobbiamo rispondere ai capibastone. I famosi capibastone che hanno scritto questo progetto di legge vogliono rispondere? Eccellenza, non mi accontento di una precisazione a verbale su una cosa del genere. Non mi accontento come consigliere in generale, non in quanto appartenente alle forze di opposizione. Ma stiamo scherzando? Cambiate le regole in corso d'opera durante la legislatura, abrogate ciò che voi stessi avevate proposto negli articoli precedenti e poi volete accontentarvi, e farci accontentare, di una precisazione a verbale? Ma siete matti? Se siete seri, cosa sulla quale comincio ad avere qualche timore, chiedete l'abrogazione dell'articolo oppure chiedete la sospensione dei lavori, riscrivetelo e assumetene la responsabilità. È finito il tempo delle risate e degli interventi nei quali si ride. Questa è una questione grave, estremamente grave. Altrimenti, se qualcuno ha davvero il coraggio, andiamo al Collegio Garante delle norme, raccogliamo le firme e chiediamo se questa disposizione sia legittima. Soprattutto, se non la modificate, la precisazione a verbale non tutela nessuno: tutela soltanto il vostro essere paragnosti, per non usare la solita parola. Se volete modificarla, dovete farlo per iscritto; altrimenti andiamo al Collegio Garante.

Antonella Mularoni (RF): Vorrei fornire un contributo tecnico. Sapete che riteniamo che questo articolo debba essere eliminato. Tuttavia posso dare un aiuto alla maggioranza, che naturalmente lo voterà, perché noi non siamo d'accordo. Se volete mantenere la disposizione per i progetti di legge già depositati, secondo me basterebbe scrivere, senza lasciare la precisazione soltanto a verbale: "anche ai progetti di legge già depositati, ma non ancora avviati all'iter consiliare", se questa è la vostra volontà. Noi preferiremmo, ovviamente, che questo non avvenisse e che la nuova disciplina si applicasse soltanto successivamente. Ma, se avete proprio questa fretta maledetta, almeno una formulazione del genere consentirebbe di non toccare tutto ciò che è già stato esaminato in prima lettura. Non potete lasciare questa precisazione soltanto a verbale.

Matteo Rossi (PSD): Capisco che siamo qui da tante settimane e che siamo tutti molto stanchi. Come maggioranza diamo la nostra disponibilità, purché naturalmente tutti i gruppi siano d'accordo, *nemine contradicente*, a rivedere l'articolo e a riscriverlo correttamente, resolvendo la questione nella maniera più logica e civile possibile. Grazie. Potremmo quindi chiedere una sospensione.

Luca Della Balda (Libera): Intervengo soltanto per associarmi a quanto riferito dal collega Rossi. Personalmente ritengo corretta la proposta formulata dalla consigliera Mularoni: l'aggiunta di quella frase può essere dirimente e salvare, come si suol dire, capra e cavoli, perché non preclude la possibilità di esaminare secondo la nuova normativa i progetti di legge non ancora inseriti all'ordine del giorno e non ancora avviati nell'iter consiliare.

I lavori vengono temporaneamente sospesi.

Alla ripresa dei lavori viene data lettura della nuova formulazione dell'articolo: Le modifiche introdotte con la presente legge si applicano anche ai progetti di legge già depositati, ma non ancora avviati all'iter consiliare e non ancora discussi in prima lettura

L'emendamento abrogativo proposto dalle opposizioni è respinto

L'articolo 13, nella sua nuova formulazione, è approvato

Articolo 14 - Entrata in vigore

L'emendamento abrogativo proposto dalle opposizioni è respinto

L'articolo 14 è approvato

DICHIARAZIONI DI VOTO

Nicola Renzi (RF): Quello che dobbiamo chiederci rispetto a questa legge è, sostanzialmente, come cambierà il ruolo del consigliere dopo la sua approvazione. Sentiamo spesso riempirsi la bocca su quale debba essere il ruolo del consigliere, sulla sua attività, sul fatto che debba intervenire, prepararsi e avere il tempo per fare tutte queste cose. Purtroppo, però, la legge che avete proposto va in una direzione completamente diversa. Durante l'esame dell'articolo vi abbiamo portato molti esempi di come a tanti consiglieri sarà addirittura impedito di trattare determinate tematiche, nel senso che potranno esprimersi esclusivamente attraverso un voto favorevole, contrario, di astensione oppure non partecipando al voto durante la seconda lettura in Aula. Crediamo che questo sia veramente disutile e, anzi, che rappresenti un grave *vulnus* per il ruolo del consigliere. Ci dispiace che siano gli stessi consiglieri, a maggioranza, a voler abdicare a questo ruolo. Dobbiamo però chiederci anche un'altra cosa: cosa sarebbe successo se il testo di legge fosse stato approvato così come lo avevate previsto in prima lettura? Anche questo dobbiamo domandarcelo. Durante tutto l'iter abbiamo ascoltato posizioni critiche provenienti dalla stessa maggioranza e ne abbiamo preso atto. Non voglio ora riassumerle o fare i nomi dei consiglieri che si sono alzati per mettere in discussione alcuni punti specifici e, in altri casi, anche l'impianto generale della legge che ci avete presentato. Proviamo però a pensare a cosa sarebbe accaduto se il Regolamento fosse stato approvato così come lo volevate: in prima lettura ci saremmo trovati di fronte a tempi talmente contingentati da rendere inutili gli interventi. Immaginate una discussione sull'Accordo di associazione con l'Unione europea svolta concedendo due minuti a ciascun consigliere. Provate a immaginare cosa possa dire una persona, in soli due minuti, su un tema così ampio. Lo stesso vale per i temi etici che abbiamo trattato in quest'Aula, per i quali era necessario riservare tempi adeguati a ogni consigliere e che possono determinare posizioni distanti, diverse e difforni, pur nel rispetto reciproco, anche all'interno degli stessi gruppi consiliari. Con la

legge che avete approvato, non soltanto con quella che avreste voluto approvare, i consiglieri saranno espropriati della possibilità di intervenire su tematiche così importanti. Alcuni degli interventi che abbiamo ascoltato, per i quali abbiamo rivolto complimenti al di là degli schieramenti politici, diventerebbero totalmente impossibili, perché di questi argomenti si discuterebbe soltanto in commissione. Anzi, se ne discuterà soltanto in commissione. Avevate addirittura concepito una forma di censura preventiva, perché l'attività di proposta legislativa e la presentazione degli emendamenti sarebbero state conculcate attraverso un nuovo istituto misto, tecnico e politico, che avrebbe messo da una parte in imbarazzo i tecnici e, dall'altra, garantito alla componente politica di maggioranza, attraverso lo strumento dell'Ufficio di Segreteria, persino la possibilità di impedire ai consiglieri di presentare i propri emendamenti. Questi erano alcuni degli aspetti che, fortunatamente, avete deciso di eliminare e non possiamo che essere lieti del fatto che vi siate ravveduti. Ne rimangono, però, altri estremamente negativi. Lasciatemi dire qualcosa anche sulla pubblicità delle sedute delle commissioni. Non mi ero accorto, e me ne scuso, che nel testo dell'articolo 11 depositato con il progetto di legge si riconosceva che le sedute pubbliche del Consiglio Grande e Generale e delle commissioni consiliari permanenti fossero integralmente trasmesse in diretta radiofonica e in streaming sul sito del Consiglio Grande e Generale. Anche su questo siete tornati indietro, prevedendo invece che le sedute delle commissioni siano pubbliche soltanto se richiesto da un certo numero di consiglieri. Nella prima stesura, precedente a questa, era addirittura prevista la richiesta di un terzo dei membri della commissione, il che avrebbe significato estromettere i consiglieri di opposizione dalla possibilità di ottenere la diretta. Quanto avevo affermato durante il dibattito, purtroppo, devo quindi rimangiarmelo, perché il combinato disposto del testo di prima lettura e dell'emendamento che avete presentato va proprio nella direzione di impedire il più possibile la trasmissione radiofonica o online della discussione più importante, quella sull'articolato e sugli emendamenti in commissione. C'è stato addirittura questo tentativo. Non si comprende perché i lavori delle commissioni non possano essere pubblici *simpliciter*, come prevedeva la versione iniziale dell'articolo 11. Il risultato che emerge è quello di una maggioranza in totale confusione, incapace di organizzare i lavori consiliari e che, per questo, non trova altro strumento che modificare le leggi. Anche durante questa sessione del Consiglio Grande e Generale abbiamo visto commi spostati da una parte all'altra e ratifiche di trattati internazionali non effettuate perché non si è neppure riusciti a calendarizzarle secondo l'andamento dei lavori consiliari. Abbiamo quindi una maggioranza estremamente confusa e un Governo che riesce con molta fatica a portare a termine i progetti di legge che vara o che vorrebbe varare. Il secondo risultato è la totale estromissione della maggior parte dei consiglieri dal lavoro sui testi legislativi, perché questo diventerà appannaggio esclusivo delle commissioni e, quindi, dei consiglieri che ne fanno parte. È evidente che ciò rappresenta un enorme *minus* per le prerogative dei consiglieri. Comporterà inoltre minori apporti ai testi di legge e finirà per sbilanciare ulteriormente quella parità delle armi che, secondo gli organismi internazionali, nella Repubblica di San Marino non esiste o risulta totalmente sbilanciata a favore del Congresso di Stato rispetto al Consiglio Grande e Generale, che ancora una volta e ancora di più finirà per soccombere. Gli stessi elettori potrebbero non avere neppure la possibilità di conoscere la posizione di alcuni consiglieri, che altrimenti avrebbero potuto esprimersi in seconda lettura su temi ritenuti particolarmente sensibili, delicati o importanti dagli stessi cittadini che ci mandano qui per rappresentarli nel Consiglio Grande e Generale. Infine, mi chiedo cosa verranno a fare in seconda lettura tutti i consiglieri che saranno così estromessi dalle commissioni. Non potranno parlare e potranno semplicemente dire sì o no. Sappiamo benissimo che, rispetto ai testi di legge, non è sempre una questione di prendere o lasciare: dopo un'ampia discussione si può decidere di votarli anche se contengono parti negative, cercando magari di modificarle, e viceversa. Mi dispiace veramente che quest'Aula e gli stessi consiglieri vogliano relegarsi sempre più, attraverso questo Regolamento, a un ruolo che non è quello del legislatore e della proposta normativa. Il ruolo del consigliere dovrebbe essere quello di formulare proposte o di intervenire su determinati argomenti per indirizzare l'opinione pubblica e i lavori del Consiglio Grande e Generale. Invece, gli stessi consiglieri accettano di buon grado di relegarsi al ruolo di meri e semplici spingibottoni. C'è una grande paura, da parte di qualcuno, di prendere la parola in

quest'Aula. Rimango sempre stupito: se una persona fa il consigliere, dovrebbe innanzitutto intervenire e cercare di portare il proprio contributo di idee, proposte e anche critiche. Perché no? Potrebbe essere utile anche un pungolo rivolto dalla stessa maggioranza al proprio Governo o da alcuni consiglieri alla propria forza politica. Invece si accetta tutto questo di buon grado e i consiglieri voteranno per diventare sempre più degli spingibottoni. Noi non lo riteniamo né utile per il Paese né accettabile per tutti i cittadini.

Gaetano Troina (D-ML): Concordo con il collega appena intervenuto riguardo al problema della limitazione della democrazia che deriva, a carico delle forze politiche, dagli articoli approvati in questo progetto di legge. Se valutiamo tutte le dinamiche che si sono sviluppate in questi due giorni sul progetto di legge, gli emendamenti presentati, le successive modifiche, le sistemazioni e gli aggiustamenti apportati in corso d'opera, dobbiamo constatare che da domani, su qualunque legge ordinaria, non sarà più possibile fare tutto questo. Penso che sia la dimostrazione palese del fatto che, con questo provvedimento, si limita fortemente anche la possibilità di correggere e sistemare problemi, errori o mancanze che dovessero emergere durante il dibattito. Se è vero che in commissione, per certi aspetti, può essere più facile dialogare e confrontarsi, è altrettanto vero, come ricordavano i colleghi, che in commissione non sono presenti tutti i consiglieri. Non sono quindi necessariamente presenti consiglieri con specifiche competenze professionali, che invece siedono in Consiglio. In commissione potrebbe dunque non emergere tutto ciò che, fino a oggi, può essere evidenziato durante la seconda lettura in Consiglio Grande e Generale e che in futuro non potrà più esserlo. Si perde una grandissima occasione per svolgere un buon lavoro sul piano della produzione normativa. L'unica giustificazione che avete saputo fornire è la necessità di sveltire i lavori consiliari. Dal nostro punto di vista sarebbe stato possibile svolgere un lavoro completamente diverso. Se si fosse riusciti a compiere una riflessione completa e puntuale sul ruolo del consigliere e sull'organizzazione del suo lavoro, prevedendo la possibilità di confrontarsi approfonditamente prima di arrivare in Aula, non sarebbe stato necessario questo intervento. Se ci fosse la volontà politica di confrontarsi sui temi, lo si farebbe prima e non quando si arriva in Aula in tutta fretta, tra l'altro sempre con emendamenti depositati all'ultimo momento e con l'impossibilità di approfondire, anche insieme ai gruppi tecnici dei singoli partiti o movimenti, le possibili conseguenze e ricadute derivanti dall'approvazione di quegli articoli. Questa è una questione estremamente grave. L'abbiamo segnalata in più occasioni, ma non avete voluto ascoltarci e avete deciso di tirare dritto. Come ha ricordato qualche consigliere, sarà interessante vedere come le vostre forze politiche vivranno in futuro le modifiche che oggi avete voluto approvare a tutti i costi, quando la democrazia farà giustamente il proprio corso e i ruoli saranno magari diversi. Il voto di Domani Motus Liberi sarà quindi assolutamente contrario a questo progetto di legge, fatte salve quelle poche disposizioni, forse due, approvate anche con l'assenso delle opposizioni. Certamente non voteremo favorevolmente il provvedimento nel suo complesso, perché la maggioranza ha purtroppo approvato molte modifiche importanti a discapito del buon lavoro democratico.

Emanuele Santi (Rete): Anche il mio gruppo voterà assolutamente contro questo progetto di legge, che riteniamo, seppure modificato, una seria limitazione del diritto di parola e dei diritti democratici dei consiglieri. Questo progetto di legge è stato presentato in prima lettura tra aprile e maggio e il suo deposito ha creato molto scompiglio, perché venivamo da un anno e mezzo di lavori della Commissione per le riforme istituzionali, durante i quali anche alcuni tecnici ci avevano relazionato e fornito una serie di elementi utili per svolgere un buon lavoro sul Regolamento consiliare, sul ruolo del consigliere, sugli aspetti della giurisdizione e, più in generale, del diritto sammarinese e del funzionamento delle istituzioni. Con questo deposito, di fatto, la maggioranza ha rotto l'equilibrio che si era creato nella Commissione per le riforme istituzionali e, attraverso questa forzatura, l'ha fatta saltare. Non voglio indagare le ragioni: non so se la maggioranza fosse in difficoltà, se vi fossero emendamenti o provvedimenti scomodi e fosse quindi necessario zittire l'opposizione, oppure se si volesse distogliere l'attenzione da temi molto più seri, spostandola sul Regolamento. Il fatto è che,

con questo deposito, avete fatto un gran pastrocchio e quanto avete scritto in prima lettura rimarrà negli atti del Consiglio Grande e Generale. Se fossi un consigliere di maggioranza che ha sostenuto e sottoscritto quel progetto di legge, me ne vergognerei. Questo è il dato. Me ne vergognerei perché l'esame dell'articolato è stato impietoso e voi stessi, decidendo di abrogare diverse disposizioni, avete riconosciuto che si trattava di un'impostazione veramente sbagliata, che ledeva i diritti democratici del Consiglio Grande e Generale. Meno male che qualcuno all'interno della maggioranza, anche se non è emerso pubblicamente, ha detto: "Ragazzi, così non si può fare, torniamo indietro". Voglio ringraziare queste persone per il fatto che si sia tornati indietro su molti aspetti. Non è possibile sottoporre gli emendamenti di un consigliere a un vaglio preventivo, così come non è possibile svolgere riflessioni su progetti di legge complessi avendo a disposizione soltanto tre minuti. Cosa rimane? Rimane lo spostamento dell'intero confronto e della presentazione degli emendamenti nelle commissioni, che diventeranno la sede redigente. È per questo che siamo e rimaniamo contrari. Abbiamo detto di essere disponibili a un confronto per comprendere come svolgere meglio il lavoro delle commissioni in seconda lettura, ma spostare tutto in sede redigente significa che quindici consiglieri, perché le commissioni sono composte da quindici persone, svolgeranno il lavoro in commissione, mentre in Consiglio Grande e Generale arriveranno progetti di legge sui quali, fatto salvo il dibattito generale con gli otto minuti rimasti, mentre inizialmente ne erano previsti tre, gli altri quarantacinque consiglieri non potranno intervenire. Vi sembra normale? È questo il rispetto della dignità del consigliere? Diciamo di doverci riappropriare del diritto di fare le leggi e della dignità del consigliere, ma poi, di fatto, togliamo la parola agli altri quarantacinque consiglieri durante la seconda lettura, trasformandoli in meri spingibottoni. Questo è il dato politico, perché tutto il lavoro si svolgerà in commissione. Altro che riappropriarsi della facoltà di fare le leggi e valorizzare il ruolo del consigliere: in Consiglio sarete soltanto dei meri esecutori e degli spingibottoni, anche perché i progetti di legge li porterete voi. Questo è ciò che state dicendo con questo provvedimento. C'è poi la questione della tagliola. Lo abbiamo già detto: troverà applicazione nella legge di bilancio. La tagliola è stata approvata sostenendo che, dopo un certo numero di ore, sia necessario porre un limite agli interventi dell'opposizione. L'ostruzionismo, però, è uno strumento democratico perché, attraverso gli emendamenti alla legge finanziaria, come è accaduto nel 2025, l'opposizione può portare proposte e riempire di contenuti una legge che, altrimenti, rimarrebbe vuota. La pressione esercitata sui tempi, soprattutto durante l'esame della legge finanziaria, porta il Governo e la maggioranza, che sono sempre un po' restii al confronto, a sedersi al tavolo. Lo scorso anno le proposte dell'opposizione che abbiamo elencato sono state portate a casa non a beneficio dell'opposizione, ma del Paese. Se, ad esempio, sono state dimezzate le rette dell'asilo nido, ciò è avvenuto grazie a una proposta dell'opposizione. Magari qualcuno della maggioranza voleva portarla avanti e poi l'ha anche approvata, ma era stata proposta dall'opposizione. Quanto accaduto con la scorsa finanziaria non si ripeterà con la prossima. Dopo venticinque ore, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: Governo e maggioranza faranno i calcoli giusti, speriamo riescano a farli, per arrivare alla conclusione dei lavori in tempo utile, senza incorrere nell'esercizio provvisorio. Approveranno quindi un progetto di legge che conterrà soltanto le proposte del Governo e della maggioranza. State dimenticando che in quest'Aula si deve fare politica. Siamo qui per fare politica, mediazione e proposte, e le proposte sono arrivate in questi anni. Questa disposizione sarà il motivo per cui la legge finanziaria di quest'anno sarà una legge scialba: avrete già calcolato il momento in cui terminerà il dibattito e tutto verrà bocciato, con buona pace della discussione, del confronto e anche di una sana dialettica. Abbiamo affrontato le finanziarie sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, ma in quelle occasioni si faceva politica. Quando l'opposizione presenta emendamenti di buon senso e la maggioranza comprende che è difficile portare a casa la legge, bisogna sedersi al tavolo. Purtroppo verrà meno proprio quel confronto che non si è svolto durante l'anno e nell'esame degli altri provvedimenti e che, d'ora in avanti, non avverrà più neppure su queste leggi. Per noi questo provvedimento rimane, così come è stato impostato, una limitazione del diritto di parola e dei diritti democratici dei consiglieri. Per queste ragioni voteremo convintamente contro

Gian Nicola Berti (AR): Credo che la *ratio* di questa norma ripercorra tutte le ultime legislature, perché l'insieme delle disposizioni inserite nella prima lettura di questo progetto di legge deriva da una serie di anomalie nel funzionamento dell'Aula parlamentare che sono state annotate e alle quali abbiamo cercato di fornire risposte. Nel tentativo di rispondere a questi problemi non siamo soli, perché anche l'opposizione, al di là della narrazione odierna finalizzata semplicemente a fare populismo, ha sottolineato l'importanza e la necessità di porre mano al Regolamento consiliare, proprio perché il Parlamento non funziona più. Esistono una serie di strumentalizzazioni e di comportamenti poco cristallini e poco rispettosi delle finalità stesse del Regolamento e di quanto vi è scritto, che determinano numerose distorsioni. Siamo arrivati all'assurdo: nel mese di settembre abbiamo una convocazione del Consiglio Grande e Generale di tredici giorni, oggi siamo al dodicesimo, abbiamo trenta commi all'ordine del giorno e siamo arrivati al quattordicesimo soltanto perché ne abbiamo saltati tre. In pratica saremmo all'undicesimo comma dopo quasi tredici giorni di Consiglio, trascorsi qui dentro ad ascoltare di tutto, nel silenzio della maggioranza che spera di riuscire a portare avanti qualche provvedimento normativo utile ai cittadini. Siamo ancora qui a raccontare e ad ascoltare balle e qualcuno sostiene che non sia necessaria una modifica al Regolamento consiliare. Credo invece che sia necessaria come l'aria che respiriamo e che sia fondamentale. Lo dimostra anche la stessa Commissione per le riforme istituzionali, che ha tra i propri compiti tutte le modifiche al Regolamento consiliare. È dunque una necessità condivisa dalla maggioranza e dall'opposizione, tanto che abbiamo accettato che vi fosse addirittura un copresidente della Commissione per le riforme istituzionali appartenente alle opposizioni. Parlo a nome della maggioranza, come vi è stato fatto notare: sono il relatore unico della maggioranza e questa è la posizione che assumiamo. Abbiamo nominato un presidente di commissione delle opposizioni proprio perché seguiamo la linea della condivisione, della ricerca del compromesso e della raccolta di idee comuni o alternative alle nostre. Per portare avanti questo progetto di legge, sul quale lavoriamo dallo scorso anno, e riuscire ad avere un confronto con le opposizioni, siamo stati addirittura costretti a convocare gli incontri alla presenza di San Marino RTV, perché diversamente le opposizioni non venivano neppure a confrontarsi con la maggioranza. Do atto al consigliere Troina che forse non è stato informato dal proprio capogruppo di tutti gli incontri che abbiamo svolto. Oggi, però, possiamo dire: chiamate San Marino RTV e guardate nei suoi archivi, perché vi sono tutte le registrazioni degli incontri che abbiamo tentato di svolgere sul Regolamento consiliare per cercare di condividere linee comuni. Le regole del Parlamento sono regole comuni: oggi siamo in maggioranza, ma domani potremmo essere all'opposizione. Siamo quindi assolutamente tranquilli rispetto al lavoro che stiamo svolgendo. È vero che, sotto alcuni aspetti, comprime determinate libertà dei consiglieri, ma purtroppo di queste libertà si è abusato. Avremmo volentieri evitato di intervenire, ma se vogliamo fornire risposte ai cittadini e consentire a un Governo, che presenta agli elettori un programma con determinate proposte, di attuare quelle proposte e rispondere ai cittadini, dobbiamo metterlo nelle condizioni di farlo. Con questo Regolamento consiliare e con queste modalità di approccio delle opposizioni, purtroppo, ciò non è possibile e non è stato possibile. Da qui nascono le nostre richieste. Ci viene poi fatto credere che abbiamo introdotto qualcosa di rivoluzionario, ma attenzione: la sede redigente e quella referente esistono già oggi all'articolo 27. Cari consiglieri di opposizione, se andate a leggere, vi renderete conto che non abbiamo fatto altro che invertire la procedura. Abbiamo stabilito come regola generale il ricorso diretto alla sede redigente, ma il Parlamento, con maggioranze qualificate, può tornare alla procedura che applichiamo oggi. Tutto è quindi legato a quel principio che si chiama democrazia, ovvero alla raccolta di un insieme di consensi finalizzati a gestire la cosa comune. Non credo che questo sia scandaloso; anzi, dovrebbe indurci a riflettere. Molto spesso le leggi hanno carattere tecnico e nelle commissioni siedono i consiglieri che hanno interesse e preparazione rispetto a determinati argomenti, perché ogni commissione è settoriale. La Commissione sanità, per esempio, si occupa dei problemi della sanità e ne fanno parte consiglieri che, nella loro esperienza, hanno sempre seguito questi temi. Dove, meglio di quella sede, si potrebbero esaminare le leggi riguardanti la sanità? Credo sia evidente che questa scelta non soltanto potrà rendere più efficienti i lavori consiliari dell'Aula, ma contribuirà sicuramente anche a migliorare la qualità del

lavoro parlamentare nella fase di approvazione delle leggi. Ho sentito un consigliere, un capogruppo di opposizione, sostenere che abbiamo costretto al silenzio i consiglieri. Credo che qualcuno non abbia compreso bene cosa abbiamo scritto in questo progetto di legge. Dal momento che non leggevano il Regolamento precedente, evidentemente hanno pensato di non leggere neppure quello attuale e le modifiche che stiamo cercando di introdurre, che tra l'altro sono molto poche. Tornerò sulle disposizioni che abbiamo abbandonato, perché non le abbiamo accantonate definitivamente. Tutti i consiglieri conservano comunque il diritto di esprimersi due volte su un progetto di legge, in prima lettura e durante l'approvazione finale, anche nel caso della sede redigente, portando tutte le critiche che desiderano. Non c'è quindi alcun silenzio. C'è una concezione diversa: in quest'Aula si discutono i temi generali, mentre nelle commissioni ci si confronta, si discutono e si modificano gli aspetti tecnici delle leggi. Credo che questo lavoro possa essere utile al Governo di oggi e a quelli di domani, indipendentemente da chi sarà in maggioranza o all'opposizione. Torno brevemente sulla Commissione per le riforme istituzionali, perché tutte le disposizioni espunte da questo progetto di legge per volontà della maggioranza non sono state definitivamente abbandonate. Sono norme delle quali dovrà farsi carico la Commissione per le riforme istituzionali, insieme a tutte le altre questioni riguardanti lo status del consigliere e a tutto ciò che concerne, più in generale, la presidenza dell'Aula parlamentare e quindi anche la Reggenza. Tutti avvertiamo questa necessità ed è indispensabile che la Commissione per le riforme istituzionali la collochi al primo punto della propria agenda. È necessario che questo Paese, il nostro Stato, la Repubblica di San Marino, abbia un Parlamento capace di tornare all'efficienza, un'efficienza ormai perduta. Lo ripeto: dopo tredici giorni di Consiglio non siamo andati oltre dieci commi. È qualcosa di cui non possiamo certamente andare orgogliosi. Credo inoltre che chi è intervenuto raccontando un sacco di balle, non soltanto qui dentro ma anche ai cittadini, dovrebbe forse fare ammenda. Le Loro Eccellenze richiamano giustamente l'attenzione dell'Aula, ma credo che, dopo dodici giorni nei quali sentiamo di tutto e di più, molto spesso scollegato dalla realtà e dalla verità, arrivando talvolta agli insulti che abbiamo ascoltato in quest'Aula o addirittura alle falsità che ci vengono rappresentate, l'Aula adotti forse il comportamento migliore quando smette proprio di ascoltare. Se è vero che il diritto di parola è sacro, è altrettanto vero che il diritto all'ascolto passa attraverso la qualità dell'intervento, qualità che molto spesso manca in quest'Aula. Per queste ragioni, come maggioranza, siamo fermamente convinti che questo intervento normativo sia utile non a questa maggioranza, ma all'intero Paese.

Il progetto di legge è messo in votazione e approvato con 36 voti favorevoli e 11 contrari.

Comma 26 - Adesione, ai sensi dell'art.1, ultimo comma, della Legge n.13/1979 così come modificato dall'art.1 della Legge n.100/2012, alla Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite e del personale associato, conclusa a New York il 9 dicembre 1994, e al relativo Protocollo facoltativo, concluso a New York l'8 dicembre 2005

L'adesione è approvata

Comma 7 - Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

RATIFICA DECRETO DELEGATO 10 agosto 2026 n.115 - Modifiche alla Legge 28 giugno 2010 n.118 “Legge sull'ingresso e la permanenza degli stranieri in Repubblica” e successive modifiche

Antonella Mularoni (RF): Al di là dell'articolo iniziale presentato dal Segretario di Stato per gli Esteri e le Finanze, che, da quanto ho compreso, è stato introdotto in seguito a un'interpretazione degli uffici non particolarmente gradita ai residenti interessati da questa tipologia di residenza atipica, gli uffici hanno sostanzialmente richiesto che anche i figli minori pagassero l'imposta sostitutiva prevista dalla legge. Se comprendo bene, questo emendamento serve a escludere i minori dal

pagamento dell'imposta, che rimarrebbe quindi soltanto a carico dei genitori. Il Segretario relatore ci dirà poi se è così. Vorrei invece soffermarmi sull'emendamento aggiuntivo dell'articolo 2-bis. La volta scorsa avevo brevemente conferito con il Segretario Fabbri e questo confronto ha determinato anche la modifica del titolo del decreto. Abbiamo verificato che il testo dell'emendamento è stato riscritto interamente in grassetto, anche se le modifiche apportate non sono molte. Alcune, tuttavia, sono significative. La prima riguarda il fatto che non si distinguerà più tra particolari tipologie di settori da incentivare o meno. L'imprenditore dovrà assumere un dipendente in tutti i casi, se ho compreso bene anche per quanto riguarda i giovani imprenditori. Su questo non abbiamo grandi obiezioni, considerando che in questo momento storico vi è sostanzialmente la piena occupazione. Forse, per quanto riguarda i giovani imprenditori, avevamo voluto favorire attraverso questo articolo l'insediamento di giovani a San Marino anziché di persone più anziane, perché purtroppo le politiche adottate negli ultimi anni, al di là degli sportivi, hanno favorito l'arrivo in Repubblica di pensionati. Questa rappresentava quindi una modalità per riequilibrare la situazione. In ogni caso, non ci stracciamo le vesti se viene previsto un dipendente anche per i giovani imprenditori. Vorrei invece chiedere al Segretario Fabbri alcuni chiarimenti, perché non so come funzioni attualmente il sistema. Rispetto al comma 9 sulla residenza per motivi economici, si prevede che il figlio legittimo, naturale riconosciuto o adottivo, di età non superiore ai venticinque anni e che risulti a carico, possa ottenere la residenza. Nel momento in cui questo ragazzo supera i venticinque anni, cosa accade? Se non inizia a lavorare a San Marino, deve lasciare il territorio sammarinese? Se invece comincia a lavorare a San Marino, gli viene riconosciuta una diversa tipologia di residenza? La normativa prevede il limite dei venticinque anni e vorrei semplicemente comprendere cosa accada attualmente. Vorrei inoltre segnalare che, rispetto all'ultima frase del comma 9, dove si dice che "i requisiti richiesti di cui alle lettere a), b) e c) devono essere esistenti al momento della richiesta della residenza di cui al presente comma", credo che sarebbe più corretto scrivere "di cui al presente articolo". Il Segretario mi dirà se sbaglio. Un'altra questione importante è che prendiamo atto del fatto che le disposizioni precedentemente introdotte in materia di assistenza sanitaria, quindi la polizza e tutto il resto, in realtà non stanno funzionando. La soluzione ora proposta prevede che queste persone si facciano interamente carico dei costi dell'assistenza sanitaria, secondo le modalità stabilite dall'Istituto per la Sicurezza Sociale. Speriamo che tali modalità vengano definite tempestivamente, perché da anni, durante i lavori della Commissione Esteri, chiediamo al Segretario Beccari quale sia la situazione della copertura sanitaria per queste tipologie di residenza, in particolare per quelle concesse ai pensionati, senza ricevere risposta. Ci giungono voci secondo cui l'ISS non avrebbe ancora trovato una soluzione e, magari non per propria responsabilità, non richiederebbe a queste persone quanto dovrebbero pagare semplicemente perché il sistema non è ancora stato organizzato. Se così fosse, sarebbe molto grave e chiediamo che vi si ponga rimedio al più presto. Vorremmo inoltre rivolgere al Segretario Fabbri una domanda di carattere più generale. Dal momento che detiene da due anni la titolarità della Segreteria competente per gli Affari economici, chiediamo quale sia il giudizio del Governo rispetto a questa tipologia di residenza e se ritenga che abbia effettivamente prodotto buoni risultati in termini di avvio di attività e di entrate economiche per la Repubblica. Il Governo non effettua quasi mai valutazioni di questo tipo e, perlomeno nella Commissione II, della quale facciamo parte io e il collega Renzi, non è mai stato presentato un resoconto dettagliato di come queste residenze siano valutate dall'attuale Esecutivo. Sarebbe utile comprenderlo anche considerando che, a breve, dovremo affrontare il tema dell'Accordo di associazione con l'Unione europea. Vorremmo sapere se il Governo stia pensando di modificare anche la disciplina delle residenze per motivi economici, sulla quale dovremo necessariamente intervenire, perché alle persone provenienti da Paesi appartenenti all'Unione europea dovremo applicare misure differenti. Ci siamo anche chiesti se fosse opportuno approvare questa modifica normativa a settembre, quando tra dicembre e gennaio dovremo comunque rivedere l'intera normativa sulle residenze, comprese quelle degli imprenditori. Per noi rimane comunque utile comprendere la valutazione del Governo su questa tipologia di residenza. Chiedo inoltre al Segretario Fabbri se il lavoro che il Governo sta svolgendo sulle residenze e sui permessi di soggiorno affronti anche questo tema. Come abbiamo già chiesto ripetutamente al

Segretario agli Esteri, vorremmo ricevere al più presto i testi delle modifiche normative che intendete apportare. Il Segretario agli Esteri ci ha detto di prevedere l'entrata in vigore dell'Accordo di associazione con l'Unione europea tra gennaio e febbraio e di voler rendere operativa al più presto la parte riguardante le residenze e i permessi di soggiorno. Proprio in ragione della necessità di modificare le normative, distinguendo tra chi arriva da Paesi appartenenti all'Unione europea e chi proviene da Stati esterni all'Unione, dovremo prestare molta attenzione al rispetto dell'Accordo di associazione. Chiediamo quindi a che punto sia il lavoro del Governo e, come ho domandato prima, quale sia la valutazione su questa tipologia di residenza e sul modo in cui ha funzionato in questi anni.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Credo che la consigliera Mularoni abbia posto quesiti e richieste di approfondimento molto pertinenti. Non so se sarò in grado di rispondere a tutti, ma ci proverò. Sulla Segreteria di Stato per l'Industria gravano circa nove dei ventiquattro *annex* di adeguamento alle disposizioni dell'Unione europea. Fortunatamente non grava quello relativo alle residenze e, quindi, non so fino a che punto riuscirò a essere specifico e a soddisfare tutte le richieste. Il lavoro che stiamo svolgendo in questi giorni sta comunque subendo una forte accelerazione. Vogliamo arrivare, nei tempi indicati dal Segretario Beccari, a individuare tutte le parti che costituiscono adeguamenti necessari e non derogabili, per poi sottoporre alla politica le normative sulle quali esiste invece un maggiore margine di manovra per il Paese, affinché si possa decidere insieme il testo finale da portare all'approvazione dell'Aula. Credo che si tratti di un lavoro importante e corposo. Rispetto alle residenze economiche, negli ultimi anni abbiamo davvero modificato profondamente l'approccio del Paese a questa materia. Se ricordiamo la situazione di quindici anni fa, nella Repubblica di San Marino si poteva sostanzialmente venire a risiedere se si avevano genitori o parenti sammarinesi, se per qualche motivo si era persa la residenza, se si era cittadini oppure in seguito a un matrimonio. Oggi il panorama è notevolmente cambiato. Rispetto a questa specifica tipologia di residenza, devo dire di essere moderatamente soddisfatto, anzi totalmente soddisfatto rispetto agli obiettivi prefissati. Sono indubbiamente arrivati imprenditori e coloro che hanno avuto accesso a questa tipologia di residenza, limitandomi all'aspetto contributivo, lasciano molto al Paese in termini di contribuzione. Noto che si tratta di imprenditori dalle spalle robuste, che forniscono un contributo economico rilevante alla Repubblica. È tuttavia chiaro che il susseguirsi di normative approvate un po' a spot, senza una visione organica, ha messo gli uffici in grande difficoltà. Attraverso alcune interpretazioni, gli uffici sono arrivati alla necessità di revocare sulla carta determinate residenze. Se non forniamo loro un chiaro indirizzo politico, rischiamo di giungere tra qualche mese alla perdita, per questioni poco rilevanti o che almeno il Governo ritiene tali in questa fase, anche alla luce del basso tasso di disoccupazione del Paese, di imprenditori che oggi si trovano nella Repubblica di San Marino grazie a questa tipologia di residenza. Dal mio punto di vista, ciò arrecherebbe un grande danno al Paese. I loro figli frequentano le scuole sammarinesi, hanno acquistato casa e il centro dei loro affetti e affari si trova oggi nella Repubblica di San Marino. Credo non sfugga a nessuno in Aula che, in un futuro molto vicino, questo approccio basato sulle residenze condizionate dovrà essere totalmente superato. Esiste infatti un'indicazione generale secondo cui la residenza appartiene, *lato sensu*, ai diritti fondamentali della persona e non può essere subordinata a fattori che ne condizionino la permanenza, soprattutto quando una persona ha radicato sul territorio i propri interessi e affetti. Perché interveniamo subito? Perché, secondo gli uffici, tutto questo susseguirsi di norme sta creando problematiche considerevoli. Da una parte vi è l'introduzione dell'ultimo emendamento, quello che consente agli imprenditori con meno di quarant'anni di venire nella Repubblica di San Marino senza neppure un piano occupazionale minimo. Non voglio tornare ulteriormente in polemica sulle modalità e sui motivi per cui, alla fine dello scorso anno, quell'emendamento è stato approvato con il parere contrario del Governo e del sottoscritto. Tuttavia, prevedere zero assunzioni sotto i quarant'anni e obblighi occupazionali sopra i quarant'anni, salvo il caso in cui si rientri in determinati codici ATECO, ha aperto un'altra questione sulla quale siamo dovuti intervenire. Gli uffici non sanno come comportarsi quando una persona ha ottenuto la residenza prima dei quarant'anni senza obblighi occupazionali e successivamente ne compie

quarantuno. Dobbiamo chiederle di integrare il piano occupazionale oppure no? Queste sono alcune delle questioni sottoposte all'esame della Segreteria su indicazione degli uffici. Ribadisco che l'attuale situazione, anche alla luce del fatto che siamo un Paese praticamente a disoccupazione zero, ha spinto la Segreteria, nella mia persona, a intervenire anche durante questi quattro, cinque o sei mesi che ci separano da una disciplina più organica e definitiva, che terrà conto anche delle indicazioni derivanti dall'*annex* di recepimento della direttiva. Non so rispondere con precisione su cosa accada al superamento dei venticinque anni. A mia memoria, tuttavia, non abbiamo mai revocato la residenza a chi ha compiuto venticinque anni dopo essere arrivato a San Marino attraverso il ricongiungimento familiare derivante dalla concessione ai genitori di questa tipologia di residenza. Esiste inoltre un percorso che, dopo un periodo che potrei ricordare male ma credo sia di dieci anni, consente di uscire di diritto dalla situazione transitoria e rende definitiva la residenza. Probabilmente non sono ancora maturati molti casi di persone che, superati i venticinque anni, abbiano reso necessario un intervento. Certamente alla Segreteria non ne sono stati sottoposti. L'indicazione della Segreteria è sempre quella di prestare molta attenzione alle situazioni nelle quali l'imprenditore abbia acquistato casa e i figli frequentino le scuole sammarinesi, mostrando quindi estrema scrupolosità prima di procedere alla revoca di residenze di questa tipologia. Possiamo infatti immaginare gli effetti che produrrebbero eventuali ricorsi contro tali provvedimenti, anche alla luce delle attuali normative sovranazionali.